

La Voce di BUCCINO

ANTICA VOLCEI

ANNO XVI
NUM. 3

Periodico di Cultura - Tradizioni e Informazione

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB - ROMA
Tassa riscossa - Taxe Percue - Roma - Italy
Distribuzione gratuita

AUTUNNO
2010



L'italo-americana Philo Salimbene alla ricerca delle proprie origini (pag. 5/6)



Arturo
Salimbene
con
Philo



Eduardo Salimbene, Philo e Stefano Amoroso
nelle viscere della terra volceiana



Philo Salimbene
tra donne
a Buccino



Lettori al Largo Castello

Pag. 21
In memoria
di Antonio Nitto



Pag. 8
Storie di vita
e di emigrazione



Pag. 25
Corteo in memoria
del sindaco Angelo Vassallo



*Editoriale
di
Angelo
Imbrenda*



La questione meridionale

Il 18 settembre scorso si è svolta nell'aula consiliare del Comune di Buccino la commemorazione di Antonio Nitto a trent'anni dalla morte. La cerimonia è stata organizzata dal centro Studi Volcei fondato e diretto dall'avv. Giuseppe Nitto, figlio del nostro illustre concittadino.

Si deve ancora una volta ringraziare il compianto Antonio Nitto se è tornata prepotentemente alla ribalta quella questione meridionale sulla quale si sono appassionati tanti illustri studiosi.

E per ultimo, ma non ultimo, proprio Luigi Mazzillo che ha ricordato il fraterno amico e quella *questione* che li accompagnava nelle passeggiate lungo le strade dell'antica Volcei. In altra pagina del giornale potete leggere ciò che ha detto Luigi Mazzillo ricordando l'amico.

Su questo ormai secolare problema il Nitto scrisse vagonate di articoli, partendo proprio dal suo paese natale, "occupandosi delle piaghe ma anche delle potenzialità del Mezzogiorno". La sua prematura scomparsa gli ha risparmiato di vedere irrisolto o addirittura incancrenire questo martoriato territorio chiamato Mezzogiorno che sprofonda sempre più nel buio di una notte senza luna.

Un altro duro colpo alla speranza di rinascita, a cui anelava Antonio Nitto, è stato inferto dall'uccisione del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo.

Ai vecchi mali di ieri si sono aggiunti i nuovi mali di oggi. Ieri c'era una classe politica incapace di vedere oltre i limitati confini locali ma sostanzialmente onesta. Oggi si è formata una classe politica composta da tanti parolai che pensano solo a far carriera, non a loro spese ma a carico degli amministrati. Sono nati così i professionisti della politica che rilasciano parcelle sempre più salate. Di fronte ad una classe politica che ha raggiunto il livello più basso di

credibilità, e quando parlo di classe politica non mi riferisco solo ai professionisti della nazionale maggiore ma mi riferisco anche alle categorie locali. E non solo. Perché c'è da inserire anche le tante squadre sindacali. E che facciamo, dimentichiamo le varie combriccole che gestiscono i vari enti pubblici? A dar man forte a queste squadre di professionisti, di semiprofessionisti e di dilettanti che mandano allo sbaraglio i loro "clienti" scendono in campo o meglio dagli spalti gli ultras delle curve. A costoro non interessa il risultato ma solo creare disordine e ingovernabilità. Cui prodest? E' facile pensare alla camorra, alla mafia, alla 'ndrangheta, che può prosperare solo quando non c'è l'educazione al rispetto del bene comune.

Gli ultimi fatti riguardanti di nuovo la monnezza a Napoli e nel suo hinterland dovrebbe far svegliare le coscienze. C'è una sub cultura mentale che riguarda noi meridionali che ci porta a pensare che lo sfascio, il degrado, i disastri ambientali vengono da lontano e non ci viene mai in mente che potremmo essere proprio noi gli artefici di tutto ciò. A partire dalla classe politica e amministrativa. Chi li sceglie? se non noi! E non diamo la colpa al sistema elettorale perché proprio a livello regionale, provinciale e comunale siamo noi a indicare chi ci deve amministrare. Mi rendo conto che è difficile capovolgere un sistema politico-affaristico ormai radicato non solo sul territorio ma purtroppo nel modo di pensare. Si è sempre più convinti che i diritti non hanno spazio ma si va avanti a favori. Ed è così che nasce la corruzione. A tutti i livelli.

Siamo giunti al centocinquantenario anno dell'unità d'Italia. Non voglio minimizzare i torti subiti dal meridione da parte dei piemontesi in quella pagina risorgimentale, ma non possiamo dare la colpa sempre agli altri. Siamo noi gli artefici di questa catastrofe.

Ma bisogna pur uscire dal tunnel in cui ci siamo cacciati. E non so se stare dalla parte di Benedetto Croce, che definiva il Mezzogiorno "un paradiso abitato da diavoli", o dalla parte di Marcello Veneziani, che invece "teme che il Mezzogiorno possa diventare un inferno abitato da angeli in fuga per salvarsi da soli e non dannarsi insieme".

Mi tocca rubare, ancora una volta a Marcello Veneziani, le giuste parole per poter meglio esprimere i miei sentimenti.

<<Un paese ci vuole anche per il gusto di andarsene via. Un Sud ci vuole anche per lasciarlo alle spalle, nella mente e nel cuore; ma per ritornarvi, continuamente o definitivamente. La soluzione, forse è adottare la doppia cittadinanza, accettare lo statuto di centauri, metà contemporanei e metà conterranei, orizzonte globale e umanesimo locale. La vita, come il cervello, ha bisogno di due emisferi: non atrofizzare quello meridionale, dove risiede la fantasia, il calore umano e la luce del materno mattino>>.

Con queste parole Marcello Veneziani chiude il suo libro: *SUD- un viaggio civile e sentimentale*. Se vogliamo meditare sul nostro Sud vi invito di nuovo a leggere questo libro. Passo veramente a concludere questo mio sfogo addolcendolo con queste sue parole:

<<Parlando del Sud so di parlare ad ogni uomo; perfino a chi non è del Sud vede nel Sud il suo luogo di riposo, di ricerca, di vacanza. C'è una forza di gravità o di attrazione che spinge verso sud anche chi non vi è nato; c'è sempre un familiare, un'origine, un ricordo, un richiamo che ti porta a scendere (...) (...) il Sud diventa il luogo della vita autentica, il vivaio dell'umanità, il pozzo profondo che disseta le nostre radici. Il movimento è verso il Nord; al Sud riposa l'essere>> .

La VOCE di BUCCINO

Aut. Tribunale di Roma n. 190/95

Direttore resp. - Dino Baldi

Direttore

Angelo Imbrenda

Direz. - Redaz. - Amm.ne

Via Carolei, 22 - 00173 Roma

Tel. e Fax 06.72670085

Cell. 329-6156267

e-mail: lavocedi Buccino@inwind.it

Stampa: GRG Tipolitografica - Salerno
mese ottobre 2010

Il giornale si sostiene con il Vostro contributo volontario:

Quota Abb. Annuale euro 10.00

C/C postale n. 36456002

intestato a:

Angelo Imbrenda

Il foro competente per ogni controversia è quello di Roma

FRAMMENTO D'ISCRIZIONE DA SAN ZACCARIA (SAN GREGORIO MAGNO)

Era uno dei vicî ricadenti nell'agro di Volcei. Casale di Ricigliano in epoca medioevale, con le ripartizioni demaniali fu poi assegnato al comune di San Gregorio Magno

di Giuseppe Arduino

Era il 1976 quando per la prima volta salii sul poggio di San Zaccaria, dominante tra la conca bonificata del Pantano di San Gregorio Magno, per osservare i ruderi dell'omonima torre, di cui avevo già sentito parlare e letto anche qualche notizia nei Dizionari storico-geografici di Lorenzo Giustiniani e di Gustavo Strafforello.

Mi accorsi subito che si trattava di un antico casale, sviluppatosi sulle vestigia di un *vicus* di età romana, difeso da un piccolo fortilizio, di cui la torre costituiva l'elemento saliente, e con una chiesuola, intitolata a Zaccaria, il santo protettore di diversi eremi e laure, di matrice orientale, presenti nella regione calabro-lucana.

La toponomastica religiosa (agionimia), oltre a San Zaccaria, documenta inequivocabilmente che, nei secoli bui del



Ruderi del casale di San Zaccaria (1976)

Medioevo, qui sorsero alcuni casali. Difatti, il patrizio sorrentino Vincenzo Donnorso, nelle sue *Memorie istoriche della Fedelissima, ed antica Città di Sorrento* (1740), accennando a Ricigliano, scrive: «Si vede in tutto il suo tenimento [di Ricigliano] sparse le reliquie di molti suoi disfatti e dissabitati (sic) Casali, come sono quelli di S. Elia, S. Calorio, S. Jorio S. Janni, S. Leucio, S. Pietro, e S. Zaccaria, ma in quest'ultimo si scorgono più copiose, e più segnalate le memorie per esservi ancora supersiti molti edifici, e fra questi una antica, ed altissima Torre».

Per quanto riguarda la torre, a pianta quadrata, essa si articolava su tre livelli, compreso un vano di ricetto, con paramento in pietrame e una caditoia in mattoni -crollata

per il terremoto dell'Ottanta- poggiate su due mensole di pietra in aggetto dalla parete orientale. La sua datazione grosso modo va collocata tra la fine del XIII secolo e il decennio di quello successivo, probabilmente ai tempi della turbolenta guerra del Vespro, che produsse danni ingentissimi, impoverendo non pochi paesi e villaggi del Principato Citeriore. Il mastio era difeso da mura, dimezzate nel corso dei secoli, nel cui interno si articolavano gli ambienti di alloggio e di servizio. Nell'Onciario di Ricigliano del 1754 (f.357v.) troviamo scritto: «Nell'anno 1392 all'orche (sic) il Feudo di S. Zaccaria era abitato [...] l'università di Ricigliano astringeva li nazionali di detto feudo di S. Zaccaria, come casale a corrispondere a questa università come principale le collette, ed altri servizi a' quali erano tenuti e se ne trattò il giudizio nella Corte locale, da cui fu diffinito (sic), che li uomini del Casale di S. Zaccaria, e l'università della medesima fussero tenuti de conferire per la quinta parte spettandoli all'Università di questa terra di Ricigliano nelle collette, nelli donativi dell'istessa Terra di Ricigliano, delle Collette Generali, del sussidio, dei gaggi, del Notaio, della monizione e fortificazione delle mura di detta Terra di Ricigliano, ed altro».

Il casale dunque dipendeva da Ricigliano e nel 1488 re Ferdinando d'Aragona nominò Marino d'Alemagna -già barone di quella terra- feudatario di San Zaccaria. Dieci anni dopo, il piccolo feudo, per la ribellione di Marino a Federigo d'Aragona, si trasferì ad Alfonso Caracciolo, ma era completamente disabitato. La piccola chiesa, invece, continuò a funzionare. Difatti, in un atto di obbedienza al vescovo di Muro, Domenico Antonio Manfredi, da parte di tutti i sacerdoti della diocesi, viene citato un anonimo arciprete di San Zaccaria. Era il ventisei marzo 1731.

Nel "Bollettino delle Sentenze Feudali" (a. 1810) leggiamo: «I cittadini di S. Gregorio coloni a lungo tempo, o perpetui nel feudo di S. Zaccaria vi sieno mantenuti, con dover pagare rispettivamente al Comune di Ricigliano ed all'ex feudatario di Ricigliano giusta la porzione del territorio che loro

toccherà rispettivamente nella ripartizione de' demani la solita prestazione, purché non sia maggiorata della decima».

La prova che questo villaggio fosse popolato in epoca romana ci viene offerta da due lapidi, di cui una rinsaldata alla base della torre, avente sul lato scolpita una patera; l'altra -sottratta durante i lavori di costruzione della vicina rotabile- fu da me rintracciata presso una fontana. Su quest'ultima, dal testo abbastanza consunto, si leggono soltanto poche lettere. Ne redassi la scheda, che fu pubblicata da Vittorio Bracco prima nel volume *Volcei* ("Forma Italiae", Firenze 1978), poi dettagliatamente nei "Supplementa Italica" (fascicolo: *Volcei*, Roma 1987), concernente l'aggiornamento e la revisione delle epigrafi del territorio. Il frammento è certamente di natura funeraria e mi fu segnalato dall'architetto Bruno Grippo, il quale ha collaborato, assieme con altri tecnici, ai lavori di consolidamento - non oso dire restauro- del rudere. La pietra, su cui si leggono poche lettere, è senza dubbio la parte residua di un piccolo cippo o ara, utilizzata, assieme con altre scaglie lapidee e laterizie, nel rinzaffio della



La torre di San Zaccaria (1976)

parete interna della torre, sul lato meridionale.

Il cinque agosto, con il fraterno amico Peppino Bardaro, sensibile alle curiosità antiquarie e investigative del nostro territorio, mi sono recato sul posto per ispezionare il

segue da pag. 3

frammento, ripromettendomi poi di fotografarlo e di rilevare le debite misure. Le lettere leggibili sono:

-----IVS-----
 ----E CVM----
 ----I P----

I nomi purtroppo sono andati perduti e non sapremo mai se risuonassero già nella nota onomastica delle epigrafi volceiane. Lo stesso dicasi per l'ara funeraria, di cui parlavo prima.

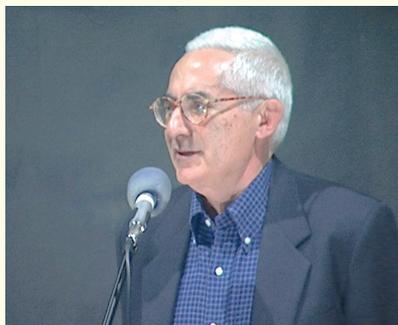
Le lettere della prima riga acclamano il nome del dedicante, (es. *Bruttius, Albius, Haedinius, Mettius*) preceduto dal prenome, seguito dalla filiazione e dal cognome. In testa alla lapide, essendo questa di natura funeraria, era scolpita la solita formula: *D(is) M(anibus)*, agli Dei Mani, le divinità dell'Oltretomba onorate dai romani con sacrifici e libazioni.

Nella seconda riga, essendo la **E** finale del dittongo *ae* (dativo), figurava il cognome della defunta (es. *Fortunata, Celerina, Bassa, Restituta*, etc.), moglie del dedicante, preceduto dal nome. Va ricordato che nel formulario delle epigrafi sepolcrali romane v'era l'abitudine d'indicare, da parte del coniuge, gli anni di legame affettivo trascorsi insieme e poi chiudere con un'espressione di encomio che ne suggellava il ricordo affettuoso.

Per essere espliciti e ipotizzando che i nomi dei due coniugi, dedicante e dedicata fossero stati *Lucius Bruttius Firmanus e Antonia Fortunata*, il *ductus* dell'epigrafe sarebbe stato il seguente: *[L(ucius) Brutt]ius, [L(uci) f(ilius), Firmanus],/ [Antoniae Fortunata]e, cum [qua vixit annos-----],/[coniugi incomparabil]i p[osuit]*. Lucio Bruzio Firmano, figlio di Lucio, pose (cioè la lapide tombale) ad Antonia Fortunata, moglie impareggiabile, con la quale visse anni...? Ma, ovviamente questa è soltanto una ipotesi, in quanto è impossibile conoscere i nomi veri dei due coniugi e non sappiamo se il marito della defunta abbia ricoperto anche qualche carica onorifica.

Per desiderio di completezza, mi preme ricordare che nel 1977, con l'ottimo amico Pasquale Natella, valentissimo studioso, e Giovanna Pulli, redigemmo uno studio su San Zaccaria, che, per mancanza di fondi, non venne poi pubblicato nel "Bollettino di Storia dell'Arte" dell'Università di Salerno, diretto dal rimpianto Gino Kalby. I rilievi cartografici, le planimetrie del castello, della chiesa e di una suggestiva grotta, con palmento, furono eseguiti dall'architetto Giuseppe Esposito. Frammenti di ceramiche di varia cronologia, rinvenuti in alcuni muri di contenimento, furono schedati da Gabriella Maetke -collaboratrice agli scavi di Capaccio- e disegnati da Vincenzo De Crescenzo del Museo Provinciale di Salerno.

A titolo bibliografico segnaliamo pure lo studio di Amato Grisi: *Un Feudo conteso tra Ricigliano e San Gregorio Magno: San Zaccaria*, edito in "Postiglione. Periodico di attualità e di studi storici", XV-XVI, 2004, pp. 5-19.



Dott. Luigi Mazzillo



Antonio Re

Il Premio "Buccinese nel Mondo 2009" è stato assegnato al Dott. Luigi Mazzillo

Presidente della Sezione Giurisdizionale della Corte dei conti per la Sardegna

Ecco un sintetico profilo del premiato:

- Luigi Mazzillo è nato a Buccino nel 1937- laurea in Scienze Politiche nel 1961 presso l'università di Napoli.
- 1964 - Master of Public and International Affairs (University of Pittsburgh, USA)
- Dall'1.1.1985 è Consigliere della Corte dei Conti
- Tra gli innumerevoli incarichi ricordiamo:
- Direttore del SECIT (1990/95)
 - Ispettore tributario (1982/96)
 - Dal 1981 al 1982 : Dirigente Montedison -ENI -
 - Dal 1962 al 1963 Ricercatore economico al Centro di Studi e Piani Economici (Roma)
 - Dal 1961 al 1962 Redattore della Rivista "Nord e Sud" (Napoli)
 - Dal 1965 al 1968 :Amministratore (A2/A3) al Dipartimento dello Sviluppo dell'O.C.S.E. (Parigi)
 - Redattore della Rivista "Nord e Sud" (Napoli) e ricercatore presso il Centro di Studi "Nord e Sud"
 - Dal 05/09/2008, Chairman del Core Group 1 (metodologie di quantificazione delle frodi e dell'evasione IVA) del Gruppo di esperti IVA delle Istituzioni Superiori di Controllo dell'UE
 - Relatore in rappresentanza della Corte dei conti alle conferenze delle Istituzioni Superiori di Controllo Internazionali (INTOSAI) ed Europee (EUROSAI)
 - Partecipazione in rappresentanza della Corte dei conti al X Forum di Tokyo sulle privatizzazioni (14-20 febbraio 2006)
 - Dal 28/04/2008, Presidente del Comitato dei garanti dell'Agenzia delle entrate
 - Magistrato delegato al controllo Cassa Depositi e Prestiti (dal 20.07.2006 ad oggi)
 - Coordinatore del Comitato Istituzionale dell'Alta Commissione per il federalismo fiscale (2004/06)
 - Docente al corso di Master di economia pubblica dell'Università la Sapienza di Roma dal 2001 al 2008

AAA... CERCASI A BUCCINO...

... ARTIGIANATO - AGRICOLTURA - ARCHEOLOGIA

Abbiamo più volte affermato, dalle pagine della Voce, che l'artigianato ha rappresentato un glorioso passato per il nostro paese. Non c'era via o vicolo nei vari quartieri dove non c'era aperta una bottega artigiana. Si contavano a centinaia i calzolari, ramai, fabbri, falegnami, sarti, ecc. La nostra storia è piena di maestri artigiani che hanno lasciato veri e propri capolavori unici e purtroppo irripetibili. Un patrimonio di ingegno e di laboriosità lasciato in dote all'intera comunità che è andato quasi del tutto scomparso.



Con la prematura scomparsa di Arcangelo Coppola si è chiusa anche l'ultima sartoria a Buccino.

L'agricoltura ha avuto una dignitosa storia attraverso i secoli, ma la fuga dalla terra, per correre appresso al miraggio del posto fisso nelle fabbriche del nord e dell'Europa industrializzata, nella seconda parte del novecento, ha provocato danni irreversibili al settore. Perché è venuto a mancare all'improvviso quel ricambio generazionale che si manifestava attraverso una vera e propria catena di trasmissione tra padri e figli. Tutto questo ci ha portati a uno stentato presente.

L'archeologia dovrebbe rappresentare il futuro dell'economia buccinese. Il



Museo Buccino - chiostro

condizionale è d'obbligo perché non basta avere una interessante miniera archeologica e metterla in mostra nelle

bacheche del museo "Marcello Gigante", situato nel magnifico complesso dell'ex convento degli agostiniani, per illudersi che migliaia di turisti faranno a gara per visitare l'Antica Volcei e i suoi tesori. Perché, pur trovandoci davanti a un ricco primo piatto, non basta, se non lo si accompagna a degli sfiziosi contorni e dissetanti bevande. Sappiamo tutti che l'Italia è una splendida miniera che fa emergere, giorno dopo giorno, infiniti reperti archeologici. Il tutto affiancato da tesori del genio italico che attraverso una millenaria storia, hanno prodotto tanta cultura. E per ultime ma non ultime le infinite bellezze naturali. Questa variegato e ricco menu invita milioni di turisti da tutte le parti del mondo. Buccino, che è uno sconosciuto paese dell' appennino meridionale, si è trovato all'improvviso a competere con organizzate città che storicamente fanno del turismo una delle principali fonti di sviluppo economico e quindi di occupazione. Entrare quindi nel circuito nazionale e internazionale, per convogliare verso il nostro paese una infinitesima parte del flusso turistico, è impresa normalmente ardua e allo stato attuale quasi impossibile. Questo perché al ricco piatto archeologico mancano molti contorni. O, per essere più chiari le cosiddette infrastrutture. Se la ricezione alberghiera ha raggiunto una soddisfacente offerta, con l'apertura di accoglienti strutture, tuttavia c'è da essere preoccupati per lo sviluppo e la capacità di sopravvivenza delle stesse, se non si avvia una seria proposta turistica. Questa non può avvenire offrendo solo i tradizionali pacchetti generici, ma individuando nel turismo di ritorno una delle fonti più appetibili. Cosa intendo per turismo di ritorno? Quello individuabile nelle migliaia di cittadini di origine buccinese, provenienti dall'Italia e dal mondo che troverebbero una motivazione in più per visitare Buccino.

... LE PROPRIE RADICI

Negli ultimi anni si è notato

l'interessamento delle terze e quarte generazioni dei discendenti da emigrati italiani che cercano di conoscere le proprie radici, attraverso lo studio della storia e la lingua dei loro avi. Entrando nel nostro microcosmo volceiano tocchiamo continuamente con mano questa voglia di conoscere le proprie origini da parte di costoro. Un piccolo ma significativo esempio. Lo scorso lunedì della Madonna è giunta a Buccino una giornalista statunitense, che vive a New York, spinta dal desiderio di conoscere i familiari di suo nonno paterno: Michele Salimbene. Costui, era nato a Buccino nel 1883 e si presume che sia emigrato negli USA nel 1909 come da ricerche che abbiamo fatto nell'archivio di Ellis Island e che riportiamo a parte. Una sua discendente, Philo Salimbene, così si chiama questa simpatica e dinamica ragazza yankee, contattando via internet alcune ragazze di Buccino ha iniziato la sua avventura alla ricerca delle proprie radici. Questa storia, speriamo a lieto fine, sarà seguita e raccontata dalla Voce.

Sempre in occasione dell'ultima festività patronale di luglio, a Buccino sono sbarcati una ventina di cittadini statunitensi provenienti da Altoona - PA. Tra costoro c'era un nipote di Antonio Fasano, uno dei fondatori del Buccinese club di quella città. Come i lettori sanno, abbiamo riportato (n. 1 primavera 2010 de la Voce di Buccino) in occasione del centenario della nascita di questo club ad opera di emigrati buccinesi nel 1910 una foto con i nomi dei fondatori.



Buccino 5 luglio 2010 - da sx: Sabato Salimbene, Angelo Imbrenda, Philo Salimbene, Ivana Salimbene e Antonietta Tuzzolino.

Così come abbiamo avuto il piacere di rivedere dopo soli due anni di nuovo a Buccino i fratelli Giuseppe e Marcello Fatigante con alcuni componenti la loro famiglia, provenienti dall'Argentina. Per non parlare dei voli transoceanici

continua a pag. 6

Una giornalista americana a Buccino

Philo Salimbene cerca le proprie origini

La giornalista Philo Salimbene, pronipote di Michele Salimbene, è giunta a Buccino il 4 luglio, la sera della festa della nostra Patrona. L'ho conosciuta il giorno successivo, nella tarda mattinata di lunedì, grazie a Sabato Salimbene e le giovani amiche Ivana Salimbene e Antonietta Iuzzolino.

Tramite Ivana, che mi ha inviato nei giorni successivi una mail ricevuta da Philo, ho potuto avere questi dati:

Michele Salimbene nato a Buccino il 3 novembre 1883

morto negli USA il 26 settembre 1962

la moglie Candela di Carmela. Nata l'11 luglio 1885 in Buccino. Morta il 7 dicembre 1965 negli USA

i figli: Nicholas Salimbene, 1° agosto 1912 nato in Buccino.

Benjamin Salimbene nato 1909.

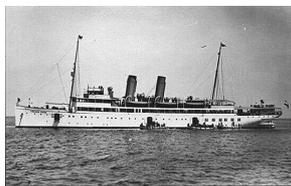
Da nostre ricerche nell'archivio di Ellis Island apprendiamo che Michele Salimbene, da Buccino, di anni 25, si imbarca sulla nave Konigin Luise a Napoli e arriva a New York il 19 Febbraio 1909.

Sulla stessa nave si imbarca un altro buccinese:

Nisto Nicola	M 25y	M Italian, South	Buccino, Salerno
---------------------	--------------	-------------------------	-------------------------

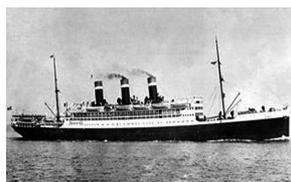
La nave Konegin Luise oltre al porto di Napoli fa scalo anche la porto di Genova e a Gibilterra imbarcando passeggeri di varia nazionalità.

First Name:	<i>Michele</i>
Last Name:	<i>Salimbene</i>
Ethnicity:	<i>Italian, South</i>
Last Place of Residence:	<i>Buccino, Salerno</i>
Date of Arrival:	<i>Feb 19, 1909</i>
Age at Arrival: 25y	Gender: <i>M</i>
Ship of Travel:	<i>Konigin Luise</i>
Port of Departure:	<i>Naples</i>
Manifest Line Number:	<i>0012</i>



La Moglie Candela Carmela, di anni 24, si imbarca la prima volta da Napoli sulla nave Madonna, con il figlio Beniamino di 9 mesi e giunge negli USA il 9 agosto 1909.

First Name:	<i>Carmela</i>
Last Name:	<i>Candela</i>
Ethnicity:	<i>Italian, South</i>
Last Place of Residence:	<i>Buccino, Italy</i>
Date of Arrival:	<i>Aug 09, 1909</i>
Age at Arrival: 24y	Gender: <i>F</i>
Ship of Travel:	<i>Madonna</i>
Port of Departure:	<i>Naples</i>
Manifest Line Number:	<i>0003</i>



Nel 1913 Carmela Candela ritorna negli USA imbarcandosi sempre a Napoli con i figli: Beniamino, Antonietta e Nicola sulla nave AMERICA.

Sulla Nave America in quel viaggio ci sono anche altri buccinesi come risulta dal registro di bordo e che riportiamo qui:

0012. Cufro, Vincenzo	M 28y	M Italian, South	Buccino, Italy
0013. Nitto, Nicola	M 30y	M Italian, South	Buccino, Italy
0014. Natale, Antonio	M 18y	S Italian, South	Buccino, Italy
0020. Marasco, Giuseppina	M 15y	S Italian, South	Buccino, Italy

Una curiosità: Nel registro il cognome dei tre figli è erroneamente scritto:

Salinopane, Beniannini	M 4y	S Italian, South	Buccino, Italy
Salinopane, Antonietta	F 3y	S Claims U. S. Born	Buccino, Italy
Salinopane, Nicola	M 1y	S Italian, South	Buccino, Italy

Sempre dal registro degli arrivi della nave risulta che la figlia Antonietta di anni 3 viene dichiarata come nata negli USA mentre gli altri due figli nati a Buccino. Possiamo quindi pensare che la moglie Candela Carmela sia rimasta negli USA dal 1909 al 1912 visto che Antonietta di anni 3 nel 1913 si presume nata nel 1910. Nel 1912, Carmela incinta di Nicola ritorna a Buccino dove dà alla luce l'ultimogenito Nicola e riparte per gli USA il 27 settembre 1913.

La nostra è una sommara ricostruzione della composizione del nucleo familiare di Michele Salimbene e di Carmela Candela. Tutto ciò può essere però un punto di partenza per approfondire le indagini e permettere alla pronipote Philo Salimbene di poter conoscere i parenti buccinesi dei suoi bisnonni: Michele Salimbene e Carmela Candela. Un'ultima annotazione. Sembra che la famiglia di Michele Salimbene avesse un forno nella zona della Piazza a Buccino. C'è qualche persona anziana a Buccino che ricordi di una famiglia di fornai con il cognome Salimbene?

che fa Clemente (Vale) Li santi. Dal Canada raggiunge periodicamente la sua natia Buccino, e quando rientra nel Paese delle Giubbe Rosse ci invia sempre qualche suo scritto, che noi regolarmente pubblichiamo.

...CAPACI AMMINISTRATORI

E potremmo continuare con l'elencare tanti altri nostri compaesani che spinti dall'amore per la propria terra d'origine ritornano a Buccino, affrontando spesso non trascurabili sacrifici economici. Abbiamo notato, come nel caso del gruppo proveniente da Altoona, che c'è stato un interessamento da parte dell'Amministrazione comunale di Buccino per permettere a costoro un piacevole soggiorno. Non conosciamo i dettagli dell'operazione Altoona. Ma è proprio qui che casca l'asino. La promozione del nostro territorio e la sua valorizzazione si fa interagendo tutti insieme sinergicamente e non comportarsi come l'asino di Buridano che morì di fame perché trovandosi davanti a due cumuli di fieno non seppe scegliere quale mangiare. Riusciranno i nostri amministratori a non imitare questo famoso somaro e a mangiare entrambi i cumuli di fieno, di cui uno viene offerto loro senza spendere neanche un centesimo?

Da parte nostra, da anni proviamo, dall'enclave romana in cui siamo costretti a vivere per la presunzione di pochi, a smuovere le coscienze dei tanti che dovrebbero avere a cuore le sorti del nostro paese. Abbiamo usato attraverso questo periodico tutti i mezzi disponibili. Il bastone e la carota, la proposta e la protesta, la satira e l'amor patrio. In risposta, negli ultimi anni abbiamo ricevuto un grande, fragoroso e assordante silenzio. Il silenzio degli innocenti? No! La presunzione innalzata a sistema amministrativo. Ogni riferimento all'attuale classe politico-amministrativa locale, non solo di maggioranza ma anche di minoranza, è puramente voluto.

Angelo Imbrenda

Ditta

T.M.S.^{s.n.c.}

dei F.lli Trimarco M. & S.

Lavorazione e costruzione

Ferro e Alluminio

Via Cornito, 7 - Tel. 0828.752115
84021 BUCCINO (SA)

Fax 0828.751970

Cell. 335.8290882 - 338.8537276

E-mail di Clemente Li Santi rientrato in Canada sulla Festa della Madonna 2010

Soddisfatto ritorno in Canada, dopo aver assistito la festa della Madonna. Questa l'ho trovata ben organizzata e molto più vivace da come la ricordavo.

I buccinesi erano gioiosi e orgogliosi di questa santa tradizione.

Il paese ospitava molti turisti proveniente da New York, Pennsylvania, Argentina, Inghilterra, Germania ecc. emigranti e discendenti buccinesi, tutti erano li per onorare la Protettrice di Buccino.

Ho avuto l'onore di conoscere il gruppo di ben 30 turisti from Altoona e New York discendenti da vecchi emigranti buccinesi. Il numero sarebbe

Americani, gran parte Argentini. Angelo Imbrenda, abilmente ha fatto conoscere un gruppo con l'altro e gentilmente ha offerto un gelato a tutti.

Quella sera il borgo era pieno di gente che serpeggiava tra bancarelle, giostre e orchestra. Io m'intrufolai nella folla di piazza mercato.

Qui l'orchestra con una bravissima cantante eseguiva arie di Puccini, Verdi, Rossini e anche un po' di musica leggera tra cui non sono mancate canzoni napoletane. E per finale il maestro ha voluto regalare a noi spettatori un assolo con la sua tromba, da mozzare il fiato; io credo che Louis



Buccino - 4 luglio 2010 - Hotel Montestella - Angelo Imbrenda con il gruppo di americani di Altoona - USA

stato ancora più elevato se il promotore, Costantino Conte, non fosse stato impegnato per il matrimonio del figlio.

Il sindaco, Pasquale Via ha aperto le porte del suo cuore, del comune e del museo a tutti noi emigranti che ringraziamo con un affettuoso e indimenticabile ricordo.

Grazie a Pasquale, parecchi del gruppo hanno riallacciato il vincolo di parentela persi nel corso degli anni. Questi sono arrivati con un'espressione un po' dubbiosa e nello stesso tempo disorientati ma sono partiti col sorriso sulle labbra e più confidenti nella lingua italiana.

Un secondo gruppo di emigranti, più disinvolto e più a suo agio, erano i Sud

Armstrong non avrebbe suonato meglio. A fine del suo repertorio, non abbiamo avuto tempo di applaudire il maestro perché in quell'istante, la sua banda musicale intonava una marcia trionfale da Via Pescara all'orchestra. Noi spettatori sorpresi siamo scattati in piedi e con gratitudine abbiamo applaudito fino all'ultima nota. What a show!

Molti di noi abbiamo stretto la mano del maestro, ringraziandolo per averci offerto una serata allegra e indimenticabile. La serata s'è conclusa con la competizione di due fuochisti, niente affatto male. Complimenti agli organizzatori, grazie e un abbraccio a tutti

V. Clemente Lisanti

E-mail dall'Argentina

Questi 30 giorni passati in Europa sono stati i momenti più speciali della nostra vita, per me tanto come per mia moglie.

I 15 giorni passati con nostra figlia Gilda e nostro genero Gianluca non potranno mai essere cancellati dai nostri occhi e dai nostri cuori. Anche quello che abbiamo vissuto a Buccino è stato profondamente bello ed emotivo. Per questo vogliamo ringraziare immensamente la mia adorata sorella Maria, insieme alle sue figlie Diana e Nella, (i momenti che la mia consorte ha passato insieme a Diana rivivono ancora nei suoi pensieri e le provocano delle risate senza fine), un abbraccio fortissimo a mio cugino Giuseppe Nitto (peppino e sua moglie), tanti saluti a Gino e Manu, il nostro rispetto per il sig. Parisi, Doc. Poeta, Sig. Chiariello per averci fatto entrare in casa sua, la famiglia Sapatela dall'Uruguay, Sig. Imbrenda e il parroco Antonio Volpe.

Un ringraziamento speciale al Sindaco Pasquale Via per la sorpresa, l'emozione e lo stupore nel presentarci i nostri cugini Fatigante di Altoona, Pennsylvania - Usa. È stato qualcosa di unico per me, mia moglie, mio fratello e i miei nipotini... Un grazie di cuore a tutti quanti.

Michele Fatigante



Storie di vita e di emigrazione

di Angelo Imbrenda

I Sapatella

La storia di emigranti da Buccino a Montevideo dei fratelli Imbrenda (*sapatella*) l'ho ampiamente raccontata



Buccino, 5 luglio 2010 - da sx Irene (moglie di Peppino), Donato (cardillo) con il fratello Peppino (l'ultimo dei sapatella) e Angelo Imbrenda.

su La Voce e riportata nella raccolta antologica del 2004. Tutto ciò che avevo raccontato di questa famiglia, composta da cinque figli maschi, dal padre Vincenzo e dalla madre Rosa, era tratto dai miei ricordi di ragazzino che frequentava la bottega di calzolaio in piazza Mercato al borgo di Buccino. Ricordi di oltre cinquant'anni fa arricchiti e aggiornati dagli incontri con alcuni di questi fratelli che periodicamente tornano in Italia a rivedere parenti e amici. In particolare Donato, conosciuto con il nomignolo di *cardillo* e Peppino, mio coetaneo e compagno di scuola alle elementari, l'ultimo della nidiata di piazza mercato.

In occasione di quest'ultimo incontro, avvenuto il sabato della Madonna in piazza Amendola a Buccino e continuato il lunedì successivo, è nata in me l'idea di riprendere a parlare della *saga dei sapatella*. Il tutto perché queste storie di emigrazione iniziano con la valigia di cartone, e con la speranza di nuova vita nel cuore, ma continuano e si arricchiscono di nuovi particolari e di nuove emozioni. Riprendo allora a raccontarvi dei *sapatella*, iniziando con una eroina di nome Mariela, una delle tre figlie di *cardillo*.

L'AVE MARIA cantata da Mariela Imbrenda

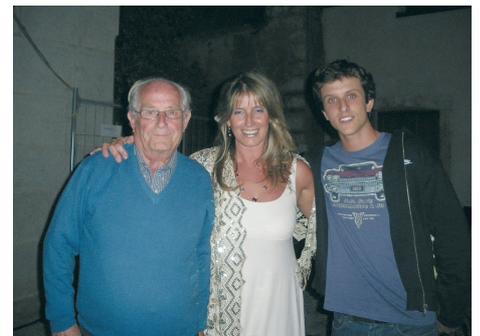


Mariela Imbrenda

Come tutti i buccinesi sanno, la sera del sabato della Madonna, si svolge la processione della guglia che attraversa il paese e a mezzanotte giunge in piazza Amendola dove sosta per l'ascolto del tradizionale canto dell' Ave Maria. E così ogni anno c'è un/una buccinese di turno che ha l'onore di dedicare a questa sacra effigie la toccante preghiera. Quest'anno, annunciata *urbi et orbi* da Don Antonio Volpe è toccata a Mariela Imbrenda, pronipote del nostro parroco e figlia di *cardillo*.

Dopo alcuni anni sono tornato anch'io in piazza Amendola la sera del sabato della Madonna, proprio perché don Antonio mi aveva comunicato che Mariela avrebbe avuto l'onore e l'onere di cantare l'Ave Maria. Inoltre, in programma c'era l'esibizione di Mario Maglione con il suo classico repertorio di canzoni napoletane. Sono giunto in piazza Amendola a concerto iniziato, dopo una lunga scarpinata che diventa sempre più pesante per me con il trascorrere degli anni. E, tra una

canzone e l'altra ho avuto modo di rivedere e salutare Mariela che era tra il pubblico ad ascoltare il cantante napoletano. Mariela, l'avevo conosciuta in occasione dell'inaugurazione del museo archeologico di Buccino nell'ottobre 2009. Questa volta era in compagnia del figlio, di papà Donato (con la sua nuova compagna) insieme al fratello Peppino e sua moglie, Irene Catalano, di origini siciliane. Si è giunti a mezzanotte e don Antonio ha annunciato che la processione era al palazzo della principessa. Mario Maglione ha chiuso il suo recital e il palco è stato preparato per tributare il tradizionale omaggio alla guglia. Nel frattempo è giunta Mariela con indosso



Mariela con papà e figlio.

un elegante abito bianco. Una mantiglia color avorio dorata, che faceva risaltare i suoi lunghi capelli biondi, completava il suo abbigliamento in onore della statua. Presentata da don Antonio Volpe che ha voluto fare uno strappo alla regola, spendendo alcune significative parole per ricordare ai presenti che Mariela, figlia di *cardillo* dei *sapatella* era lì, venuta da Montevideo, per cantare e onorare la Madonna di suo padre, dei nonni e di tutti i parenti emigrati, che non hanno dimenticato le proprie origini.

Era palpabile l'emozione e dopo aver eseguito una commovente AVE MARIA, è scesa dal palco e non ha saputo trattenere le lacrime, tra le braccia

continua a pag. 9

da pag. 8

Storie di vita e di emigrazione

del figlio e del padre. In quelle lacrime c'era tutto l'amore per una paese che non l'aveva vista nascere ma che suo padre e la sua famiglia avevano raccontato come solo gli emigranti sanno fare. In quelle lacrime c'era tutto l'amore di una figlia di emigrante che ha scoperto la terra dei suoi avi e ci ritorna sempre con piacere e passione, attratta da un misterioso vincolo ancestrale. Grazie Mariela per l'emozione che ci hai trasmesso in questa calda serata di inizio luglio a Buccino.

Cardillo, impenitente sciupa femmine

Cardillo invece che è vedovo da circa vent'anni, andrà a Madrid ospite del figlio dell'attuale compagna. C'era già stato per circa un mese e mezzo prima di venire a Buccino. Prima di questa ultima compagna, Cardillo aveva avuto un'altra compagna uruguayana che amava molto viaggiare. Ma due anni fa quando dovette sottoporsi ad un delicato intervento al cuore, la compagna disse ad una delle figlie che non se la sentiva di assisterlo. Saputo ciò Cardillo chiuse il rapporto con colei che era stata con lui per quindici anni e nel giro di due anni ha trovato una nuova compagna. L'occasione si è presentata ad una festa dei satrianesi, un club composto da emigrati dal paese di Satriano di Lucania, provincia di Potenza. Non essendoci un club di buccinesi, visto che la colonia di compaesani è composta solo dai fratelli e cugini sapatella, questi partecipano spesso alle riunioni del club del paese lucano. Qui ha incontrato una signora di origine italiana e ha pensato subito che poteva essere la sua nuova compagna. In poco tempo l'ha conosciuta, l'ha presentata alle sue figlie e l'ha invitata a vivere nella sua casa che era troppo grande per un uomo solo. Un anno fa, in occasione del compleanno che cade il 17 di agosto, lei lo ha chiamato. Cardillo era fuori e al ritorno ha trovato il suo messaggio sulla segreteria telefonica. L'ha richiamata e dopo quella telefonata è nata la nuova storia sentimentale. E' iniziata così la terza giovinezza di Cardillo, impenitente sciupa femmine.

Basta con i fangonauti volceiani

Navigare sul web permette di apprendere tante cose e ognuno è libero di lanciare via etere tutto quello che gli frulla per la testa. Ci sono teste in cui abbonda la materia grigia e teste che ne sono sprovviste del tutto. E da queste ultime può uscire solo fango. Costoro spremono le loro meningi e non sanno fare uscire che fanghiglia e la spruzzano nel web. Ecco l'ultima loro creazione che hanno inviato nello spazio: "*Per quanto riguarda "la voce di buccino" come giornale e non per i suoi articoli.. stendiamo un velo pietoso.. il suo responsabile è uno degli opportunisti più svegli che ho visto in circolazione..*" Questo è l'unico prodotto che sanno offrire. Da parte nostra non siamo disponibili a confrontarci con questi novelli fangaioli. Siamo educati a confrontarci con teste che dalla loro materia cerebrale sanno elaborare solo cose concrete e proporle in maniera positiva. E grazie al cielo a Buccino, in Italia e nel mondo, di nostri compaesani, e non solo, con queste sane e nobili capacità ce ne sono tanti che ci onorano della loro stima e benevolenza. Basta con i fangonauti. Costoro li lasciamo sguazzare nel loro prodotto naturale e possiamo donare loro, affinché ne facciano un buon uso, il nostro

*aspide volceiano***LUTTO**

Il 4 luglio scorso è deceduta a B.Ayres **Giovanna Cutinella** vedova di Antonio Re che fu presidente e co-fondatore della Associazione Buccinesi d'Argentina. Alle figlie e ai parenti tutti della nostra affezionata lettrice le condoglianze de la Voce di Buccino e dell'Associazione Buccinesi nel Mondo.

Il 12 agosto scorso è deceduto a Pordenone

Piero D'Acunto (ninnillo)

nostro affezionato sostenitore. Alla moglie Sofia, ai figli Natalina, Alberto, Donatella, Pierpaolo e Cristina, ai fratelli Nicolino e Mario, alla sorella Natalina, le condoglianze de La Voce di Buccino e dell'Associazione Buccinesi nel Mondo.

Lettera dalla Germania**Lollar, 12 luglio 2010***Egregio Direttore,*

pur essendo di San Gregorio Magno, sono molto contento ricevere il suo giornalino "la Voce di Buccino". La ragione che la sto scrivendo è che il numero di codice postale è sbagliato. Per evitare complicazioni in seguito, la prego di modificare il numero. Tale numero era corretto anni fa e per questo motivo mi son preso cura a mandarvi il nuovo che è 35457 Lollar.

Con la speranza di riceverlo ancora la saluto cordialmente

Giuseppe Leonardo

Gent.mo sig. Leonardo,

la ringrazio per aver avuto la sensibilità di scrivermi e farmi aggiornare il suo indirizzo, in modo da poter continuare a ricevere La Voce. Mi auguro che anche altri lettori, in particolare quelli che vivono all'estero, vogliano comunicarmi eventuali errori di indirizzo. Questo per consentire agli stessi di ricevere il giornale e a noi di evitare inutili spese. Come vi ho già specificato in passato, inviare tante copie senza che vengano recapitate correttamente è uno spreco di danaro e di tempo che non ci possiamo permettere.

Di nuovo grazie per la segnalazione e, nella speranza che la Voce di Buccino possa diventare anche la Voce di Gregoriani e degli altri compaesani dei paesi limitrofi, ricambio con i miei più cordiali saluti

a.i.

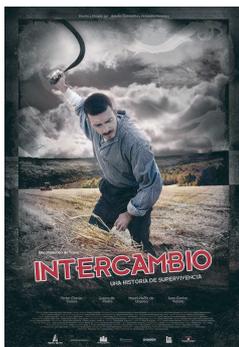
AUTOFFICINA TUOZZO

Soccorso Stradale
Riparazioni Auto e Mezzi Agricoli
Autodiagnosi - Ricarica Aria Condizionata-
Oleodinamica
Noleggio macchine Operatrici

Via Pasteni - BUCCINO (Sa)**Tel. 0828 952327****Cell. 339 6144477 - 333 3213548**

E-mail: autofficinatuozzo@email.it

Giovani registi crescono Vari premi a INTERCAMBIO di Antonello Novellino



Il giovane regista con origini buccinesi da parte di madre (Anna De Rosa) si va sempre più affermando nel difficile mondo della cinematografia.

Infatti leggiamo su varie rassegne stampa:

Sono tanti i riconoscimenti al cortometraggio realizzato da Antonello Novellino, campanolucano, in coregia con Antonio Quintanilla, di Madrid, con musiche



Valva - 5 agosto 2010
La premiazione al Valva Film festival

di Ludovico Vagnone, di Torino, prodotto da Travis Producciones di Carlos Clavijo.

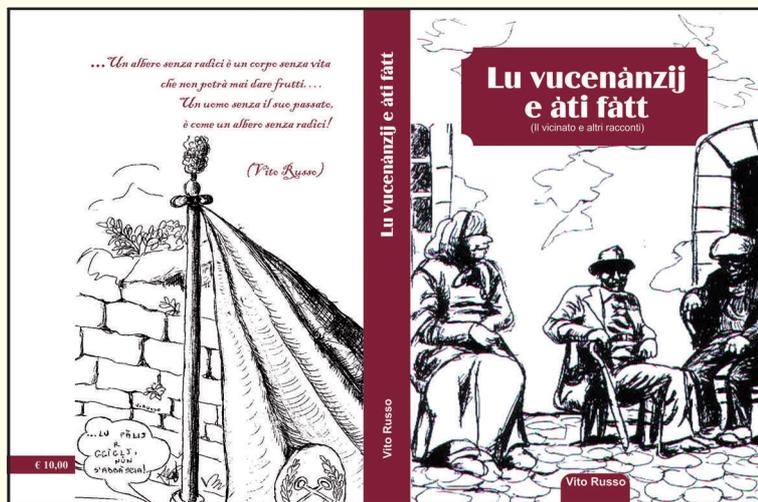
Attore protagonista Victor Clavijo Ha vinto al I'VE SEEN FILMS e riceverà il premio dall'attore Rutger Hauer l'8 ottobre ha vinto anche a La7 nel concorso de La 25a ora, presto sulle tv.

Intercambio ha vinto vari premi, tra i quali il Vesuvio Award al Napoli Film Fest, il Lucania Film Festival e il premio Telemadrid alla Semana del Cortometraje Comunidad Autónoma de Madrid.

Presentato a Buccino il nuovo libro di Vito Russo



Buccino 21 agosto 2010 - Chiostro degli Eremitani
(Cappella S. Caterina d'Alessandria)
Vito Russo presenta il suo libro in vernacolo volceiano



Una bella sorpresa da Brescia

Caro Angelo,
Sono Vittorio Fericola da Brescia e le sottopongo questi miei scritti, dove ho tentato di schizzare alcuni personaggi buccinesi del passato. Li sottopongo al suo insindacabile giudizio se vale la pena o meno di pubblicarli su "La Voce di Buccino". Il mio intento è quello di stimolare in altri miei concittadini la stessa mia idea e far emergere altre figure originali e interessanti, ormai affossate dall'oblio imposto da una politica che non mi piace. Mio fratello Vincenzo ha tentato di incontrarla, anche alle festa della Patrona, ma senza riuscirci.

La ringrazio e la saluto cordialmente.

Vittorio Fericola

Caro Vittorio,
ho letto i tuoi scritti su personaggi buccinesi del passato che mi hai mandato. Con immenso piacere, come vedi, inizio a pubblicarli. Sono sicuro che farà piacere a tanti nostri concittadini che possono così ritornare con la mente e con il cuore in una Buccino ormai sparita. Nel ringraziarti per la gradita sorpresa colgo l'occasione per inviare i miei più cordiali saluti.
a.i.

PERSONAGGI E FIGURE SCOMPARSI CHE EVOCANO IL MIO PAESE DI UN TEMPO

di Vittorio Fernicola

Spesso fanno capolino nei miei ricordi figure di persone che mi riportano indietro, nel tempo della mia adolescenza, quando il paese dove sono nato novant'anni fa, aveva ancora la strada principale, via Roma che dal Borgo, passando per la piazza, portava a San Vito, pavimentata con brecciolino, un ghiaietto minuto che veniva semplicemente disteso con badili, una volta l'anno. Gli angoli dei vicoli oltre la strada principale venivano illuminati da lampade elettriche, con braccio fissato ai muri terminante con un piatto orizzontale che proiettava la luce in

più raccolti e più vicini ai nostri affetti. Mio padre poi alla luce del candeliere leggeva fino a tarda notte i suoi trattati di giurisprudenza che gli servivano il giorno dopo per redigere le comparse delle sue cause.

A questo punto non posso fare a meno di raccontare uno degli episodi della mia infanzia.

La festa di San Vito

Era la festa di San Vito. La sera mio



Buccino agli albori del novecento

basso. Io ne ero attratto per la loro semplicità: alla sera, quando all'imbrunire si accendevano, destavano un alcunché di magica malinconia e i ragazzini si sbizzarrivano rincorrendosi per quei vicoli, gridavano: "si sono accesi i lampioni".

Nel frattempo gli ultimi contadini tornavano dal lavoro dei campi e gli zoccoli ferrati delle loro cavalcature rintonavano tra i sassi.

La sera dopo cena, i giovani si ritrovavano sotto uno di quei lampioni per raccontarsi le loro avventure, spesso d'amore.

La luce elettrica non era entrata in tutte le case, dove si usava ancora la lucerna. A casa mia c'erano i candelieri a olio. Erano di ottone con alla sommità una maniglia per la presa e il trasporto. Al centro un serbatoio per l'olio a quattro beccucci sporgenti in cui si infilava uno stoppino che veniva acceso. In basso il candeliere terminava con una larga base circolare per l'appoggio. Oggi sarebbe inconcepibile usare tali mezzi, ma posso assicurarvi che a quel tempo funzionavano bene. Per esempio a cena quella luce pallida e leggermente tremolante, sembrava tenesse più uniti i nostri cuori e si mangiava in letizia,

padre mi chiese se volevo andare con lui al Casale. Partimmo da casa, passammo per la Porticella, una delle antiche porte del paese e arrivati all'edicola della Madonna del Carmine, iniziammo la salita a gradoni che conduceva alla Conceria. Nell'avvicinarci incominciai a sentire un brusio di voci e suoni, nell'aria un acre odore di acetilene.



Il palio della cuccagna oggi.

In lontananza intravidi tante fiammelle luminose. Avanzammo e alla svolta della strada, ormai pianeggiante ci trovammo tra due fila di bancarelle, una per lato, tutte illuminate da lampade ad acetilene dove l'odore del gas era più percepibile. Tra le voci degli imbonitori, quelle della folla, le strilla acute dei bambini e quell'odore di acetilene mi ritrovai di



Pubblico al palio

colpo in un mondo magico. Mi sembrava un sogno.

Infatti mi colpiva la fantasmagoria di colori dei palloncini sorretti da bambini felici; qualcuno disperato perché gli era sfuggito di mano il filo che sorreggeva il palloncino il quale volava in su verso il cielo. Le varie cose esposte sulle bancarelle: torroni, croccantini, caramelle avvolti in carte suggestive. E poi caramelle e zucchero filato fatti all'istante, oltre a giocattoli di ogni tipo. Uno tra questi destò il mio desiderio. Si trattava di una raganella di latta, leggermente verniciata di un rosso violaceo, in dialetto chiamata "trennula".

La volevo ardentemente. Non so se ne parlai a qualcuno, ma fatto sta che il giorno dopo venne a casa Angiolina, la donna

che mi aveva fatto da balia da neonato e me la portò. Ne fui immensamente felice!

Proseguendo tra i filari delle bancarelle, mio padre incontrò parecchi amici con cui si intrattene a chiacchierare allegramente e arrivammo fino al monumento ai caduti, il largo davanti al convento degli Agostiniani, da allora municipio, dove era stato eretto il palco per la banda. Ascoltammo alcuni brani musicali e poi ci avviammo verso la chiesa di San Vito, posta all'ingresso del paese. Nello spazio antistante era raccolta molta gente presa dal brio della festa in attesa dei fuochi artificiali. Mio padre consultò il suo orologio d'oro a cipolla e constatò che segnava le undici (le ventitré) e disse ai suoi amici che mancava più di un'ora all'inizio dei fuochi. Ci portammo più avanti verso l'inizio della strada detta "Sotto l'Orologio".

Qui notammo altra gente ferma, disposta in circolo e in mezzo un palo eretto alto più di sei metri con in cima appesi un prosciutto e dei provoloni, chiamato "albero della cuccagna" e cosperso malignamente di grasso! Chi avrebbe raggiunto la cima poteva impossessarsi

segue da pag. 12

di quel ben di Dio. Ciò faceva gola a molti poveri del paese, ma non tutti ci riuscivano, perché arrampicatisi per qualche metro, poi scivolavano giù pesantemente, amaramente delusi.

Nufrieddo

Quando ci avvicinammo, vedemmo un uomo male in arnese, con una borsa appesa ad una spalla, ricavata da un sacco di iuta che aveva riempito di terra. Si avvicinò al palo guardò in alto come per misurarne l'altezza, poi con una mano estrasse dal sacco una manciata di terra e cominciò a strofinarla sul palo per rimuovere il grasso e così iniziò l'arrampicata, aiutandosi con i piedi e con l'altra mano e, con quella libera, continuò a strofinare il tronco con la terra del sacco. L'impresa era lenta e faticosa, ma procedeva. Quando fu sul punto di agguantare il ghiotto bottino, l'uomo scivolò giù repentinamente e sgomento lanciò in su uno sguardo disperato, accompagnato da un grido di sconforto soffocato degli astanti. Fui assalito da un senso di pietà per quell'uomo che per un attimo aveva assaporato il piacere di poter placare la sua fame.

Lo chiamavano "Nufrieddo", cioè Onofrio, vestiva abiti logori, con un cappello in testa anch'esso liso e con i bordi della tesa arrotolati in su. Aveva un modo di parlare balbettante e quasi incomprensibile, ma vivace. La sua bocca era larga quasi da un'orecchia all'altra e quando parlava sbavava e tra le labbra mostrava i pochi denti rimastigli. Aveva la pelle scura, un po' grinzosa, gli occhi neri, avendolo davanti sembrava di essere alla presenza di un saraceno.

Era considerato lo scemo del paese, ma quando lo deridevano, egli reagiva vivacemente.

Però non era del tutto scemo e lo dovetti constatare un giorno che ero al fiume a prendere il bagno. Eravamo lì, io e i miei amici ferrovieri, quando vedemmo arrivare sveltamente Nufrieddo armato di due corti bastoni. Ignorandoci, entrò in acqua, divaricò i bastoni tendendo una rete lunga meno di un metro e larga un paio di spanne. L'affondò nell'acqua, procedendo rapidamente verso la parete rocciosa dove il fiume svoltava in un'ansa, immergendosi fino al petto. Poi ritrasse la reticella piena di pesci, che fece scivolare in una sacca che gli pendeva sul petto e se ne andò. Tutto questo avvenne in un battibaleno, lasciando noi tutti a bocca aperta dallo stupore. Anche perché, noi che bazzicavamo quel tratto di fiume ogni giorno, non ci eravamo mai accorti di tanti pesci.



Tina Cariello

Le magie della mia vita: l'attesa

Il ticchettio della pioggia sulle vetrate della mia casa in piena notte mi fa svegliare all'improvviso, tuttavia sono contenta perché evoca in me un lontano passato e il ponte invisibile che lo unisce al presente mi catapultava in esso e rivivo con gioia le attese e le scelte. Eccomi allora nella mia piccola casa piena di umidità e rivedo le antiche travi piene di "affreschi". Ho sempre amato tutto della mia casa, le travi, l'umido, i mattoni di cotto, l'antica cucina e "la tenda grande". Amavo ascoltare il silenzio nella mia casa, essa era per me come le dune del deserto del "piccolo principe" di cui prendo in prestito un pensiero che sento un po' mio: "Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende nel silenzio", ecco proprio così...la mia casa era molto piccola ma, nonostante tutto, l'amore, l'affetto della mia mamma e del mio papà riuscivano a riempire nelle feste ogni angolo di essa con tutta l'intera famiglia.

Non ho mai avvertito le ristrettezze di niente e nonostante le modeste condizioni di vita, non ricordo di aver mai desiderato nulla. Tutto mi sembrava perfetto e i miei cinque sensi gustavano le atmosfere della casa nelle feste, quando gli odori e i profumi regnavano sovrani e la mia mamma preparava i dolci tipici: ancora oggi quegli odori mi inebriano e rivivo quella magica atmosfera.

I ricordi ormai non si fermano più, senza un viaggio senza fine. Ecco riaffiorare nella memoria l'immagine così chiara del mio albero di Natale, quel piccolo alberello che di anno in anno non cambiava, ma ogni qual volta noi bimbi l'addobbavamo regalava una gioia infinita. Lì vicino c'era il piccolo presepe con le statuine di terracotta e le cassette della Germania. Io l'adoravo particolarmente poiché in quell'assoluta semplicità ritrovavo una misteriosa alchimia.

Il vagone dei miei ricordi si è fermato ad una "tappa", o meglio dire ad una persona importante nella mia vita, mio nonno Fortunato. Era lui che nel periodo di Natale riusciva sempre a stupirci, a divertirci, a rendere preziose le piccole cose. Ed è grazie a lui che le "piccole cose" riescono ancora oggi a rendermi felice. Tutto era perfetto, ma noi bambini aspettavamo con ansia l'arrivo della befana che era l'unica dispensatrice di doni. In casa mia l'atmosfera diventava emozionante perché c'era consenso di aspettare il suo arrivo, ma bisogna rimanere ad aspettarla nascosti dietro una porta col vetro al chiarore della candela accesa in cucina che creava una magica atmosfera di attesa.



Nonno Fortunato

Ogni anno, nonno fortuna diceva che sarebbe lui ad aspettarla vicino al camino perché voleva rubarle il sacco e la scopa magica. Noi bambini non dovevamo vedere altrimenti la befana sarebbe volata via con la sua scopa e non ci avrebbe lasciato nulla. L'emozione di quel momento, era talmente tanta che qualcuno di noi alla fine quando vedeva la sua ombra arrivare, esclamava un "oh oh" di meraviglia e la befana volava via lasciandoci qualche cosa di dolce da mangiare. Il più grande regalo era che io avrei potuto raccontarle alle mie amiche. Io l'avevo vista loro no e questo mi riempiva di immensa gioia. Di anni ne sono passati tanti e non so cosa darei per farli ritornare indietro e per riabbracciare quel nonno bello che pur di sorprenderci diventava tutto, perfino la befana. Come era triste e convincente quando diceva che non era riuscito a prendere più niente dal suo sacco e intorno alle sue gambe lo ascoltavamo con meraviglia e rispetto. "Lui" è solo lui, mi ha insegnato la magia dell'attesa e delle scelte importanti. Pensando a mio nonno e alla sua filosofia di vita, ritorna in me una frase di uno dei miei libri preferiti "il piccolo principe": "E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante".

Mi ricordo che insieme ai miei nonni andavo a San Gerardo. Nella mia mente di bambina quel posto era il paese dei balocchi perché tante erano le bancarelle e nonno diceva: "Tina, guardale tutte, ma solo un giocattolo ti possiamo comprare." Il pullman doveva ripartire e io ero sempre l'ultima a salire con i miei nonni che mi lasciavano il tempo per scegliere l'unico giocattolo che aveva un valore immenso perché scelto accuratamente da me tra tutti gli altri ma reso ancor più bello dal desiderio e dall'attesa che mi avevano accompagnata sino a quei giorni. Ho sempre adorato la semplicità che mi circondava in essa vi era la meraviglia dei miei occhi, la gioia del mio cuore perché io credo: "Non si vede bene che col cuore l'essenziale è invisibile agli occhi".

Tina Cariello

I GIOVANI E L'EUROPA

IL LICEO SCIENTIFICO ASSTEAS DI BUCCINO HA OSPITATO I CUGINI FRANCESI DEL LICEO JEAN MONNET DI ANNEMASSE

Il Liceo ASSTEAS di Buccino, dopo aver realizzato scambi culturali con i Licei europei e americani, ripropone ancora una volta lo scambio culturale

una settimana degli studenti italiani del Liceo scientifico "Assteas" di Buccino. La Professoressa Teresa D'Acunto, responsabile delle attività di scambio

si è congratulata con la responsabile dello scambio Professoressa Teresa D'Acunto e con le professoressa che partecipano a questa attività e che hanno accompagnato gli alunni Jeanine Rombis, Giuseppina Lordi e Alexandra Dimitrenko. La globalizzazione, ha precisato la dottoressa Ferrazzano, con i suoi effetti implica una riforma strutturale non solo politica ma mentale e questo compito spetta alle nuove generazioni, ai giovani presenti che saranno i futuri protagonisti della politica del domani, a cui spetta non solo acquisire competenze linguistiche che li rendano cittadini del mondo, ma far conoscere in tutta la sua bellezza e ricchezza la loro regione di appartenenza.

L'assessore alle Infrastrutture ha evidenziato la complessità della Provincia di Salerno per i diversi livelli di sviluppo. Ha precisato che le aree più a nord sono caratterizzate da un forte incremento demografico mentre quelle a sud che sembrano meno sviluppate, rappresenteranno il volano dello sviluppo economico della Provincia, grazie alle bellezze paesaggistiche e ai siti archeologici presenti in tutto il territorio (Vallo di Diano, Paestum, Buccino). La crisi economica e la mancanza di fondi ostacolano le attività di sviluppo, tuttavia si lavorerà perché il cammino continui nonostante le difficoltà. L'educazione interculturale e l'educazione ambientale rappresentano un'occasione unica per favorire i rapporti tra i giovani e le Istituzioni che



Studenti dell'Assteas a Denver (Colorado) USA nel 2009.

con il Liceo Jean Monnet di Annemasse (Francia), a dimostrazione che quando si lavora con entusiasmo e professionalità, queste esperienze non sono occasionali, ma offrono alla scuola, agli alunni e alla comunità visibilità nel campo della cultura e della socializzazione. Lo scambio culturale è stato fortemente sostenuto dal Dirigente scolastico Prof.ssa Anna Rizzo, la quale ha dichiarato che sono questi i momenti che fanno crescere la scuola, le danno visibilità e creano una valida collaborazione tra famiglie e Istituzioni. La referente delle attività di scambio Professoressa Teresa D'Acunto e la docente di lingua francese Jeanine Rombis hanno programmato una serie di attività che hanno visti impegnati gli alunni sia nelle ore curricolari che nelle escursioni programmate per far conoscere i siti più belli della nostra regione Campania.

L'Aula Consiliare della Provincia di Salerno, palazzo Sant'Agostino, il giorno 16 giugno 2010 ha ospitato la delegazione di studenti italiani e francesi impegnati nello scambio culturale. Diciotto studenti francesi del Liceo scientifico e tecnologico Jean Monnet di Annemasse, accompagnati dalle professoressa Francesca Guiso e Blandine Gutier sono stati ospiti per

culturale del Liceo ha presentato la delegazione Alla vice presidente Anna Ferrazzano e all'assessore alle infrastrutture Avv. Marcello Feola, i quali hanno mostrato grande interesse per l'iniziativa. Il progetto che si svolge nell'ambito delle attività promosse dalla Regione Campania per favorire gli scambi culturali tra le scuole europee ed è svolto in collaborazione con le famiglie coinvolte pienamente in tutte le attività e con le Istituzioni presenti sul territorio.

La delegazione, come da programma, è stata ospite del Comune di Buccino, sabato 12 giugno. Il sindaco Dottor Pasquale Via si è mostrato entusiasta dell'iniziativa, dato il momento particolare, in quanto il Museo di Buccino è dedicato all'insigne grecista Marcello Gigante, da poco inaugurato, rappresenta una vetrina della ricchezza culturale ed archeologica del paese di Buccino.

La vicepresidente Avvocato Anna Ferrazzano



Corteo degli studenti dell'Assteas in occasione dell'eccidio dei Martiri di Nassiriyá.

sembrano tanto lontane dalle esigenze e aspettative delle nuove generazioni. Il Liceo Scientifico "Assteas" di Buccino ha da pochi giorni concluso la seconda fase di scambio culturale con il Liceo Scientifico e Tecnologico Jean Monet di Annemasse (Francia). Nel prossimo numero daremo un ampio resoconto sulla settimana francese.

Teresa D'Acunto

Le "confessioni" di Don Mario Gigante

di Angelo Imbrenda

Era da tempo, da tanto tempo, che volevo far visita ad un persona di alto valore culturale e di spiccata capacità intellettuale che ha avuto i natali nell'Antica Volcei. Una fulgida figura che è stata forse penalizzata dalla prorompente personalità del suo grande fratello. Parlo di Don Mario, fratello del famoso e compianto prof. Marcello Gigante.

La Voce di Buccino ha annoverato il Prof. Don Mario Gigante tra le sue firme più significative, anche se per poco, troppo poco tempo. Perché, una malattia improvvisa ne ha ridotto le facoltà motorie ma certamente non quelle intellettive. Così non sono più giunti a La Voce di Buccino, regolarmente scritti a mano, articoli di alto valore religioso e filosofico che arricchivano il nostro pur modesto piccolo periodico. Sono passati alcuni anni e in questo periodo ho inviato sempre La Voce, prima all'indirizzo di Salerno, presso la Curia Vescovile, e successivamente a Buccino dove Don Mario vive attualmente. Mi ripromettevo ogni qualvolta venivo a Buccino di andare a fargli visita. Ma i miei sempre più rari e cronometrati raids volceiani non me lo consentivano. Quest'anno ho voluto fortemente trovare uno spazio di tempo, confortato dall'invito fattomi dallo stesso Don Mario, incontrato in occasione dell'inaugurazione del Museo archeologico intitolato al fratello Marcello.

Così il 5 luglio (lunedì della Madonna) ho bussato a casa Gigante-Salimbene e previa presentazione citofonica sono salito a far visita a Don Mario. Mi ha accolto informalmente in cucina, tra riviste e libri per lo più di genere filosofico.

Innanzitutto mi sono scusato per il grave e notevole ritardo nell'andare a trovarlo, ma quando avevo un poco di tempo disponibile, mi rendevo conto che non era l'ora giusta per una visita di cortesia. Don Mario mi ha subito fatto capire che legge ben volentieri La Voce di Buccino e in particolare ha gradito gli articoli relativi al Prof. Piero Di Vona.

L'amicizia con Piero Di Vona

E proprio sul nostro illustre concittadino, Don Mario ha espresso un giudizio lusinghiero sul suo spessore culturale, aggiungendo parole di cristiana compassione nei confronti delle vicende personali di Piero.

Ecco cosa ha detto su nostro Filosofo.

Piero Di Vona è un uomo di grandissima intelligenza che è stato provato dalla sventura.

A cominciare dall'omicidio del babbo.

E' stato provato moltissimo dalla vita perché il suo papà lo uccisero in quella maniera. Poi, per quanto riguarda la vita coniugale, ha avuto due figli. Uno, con problemi alla lingua, e l'altro (Quintino) cresciuto bene fino ad una certa età, ma successivamente una grave disfunzione l'ha portato alla morte ancora in giovane età. Per non parlare della scomparsa della moglie.

Io che mi considero un fedele, leale e intimo amico di Piero Di Vona, avendolo visto perseguitato nella nostra umana esistenza, ho avuto pudore di continuare il rapporto. Ne sono tanto dispiaciuto perché eravamo intimi. Ho ammirato la straordinaria cultura, la preparazione culturale del papà. Che peccato! Poi la madre, una grande donna. Don Mario si ferma a meditare. Dopo qualche secondo interrompo il suo silenzio e aggiungo:

L'anno scorso ho premiato il Prof. Piero Di Vona come Buccinese dell'anno... Mi ricordo, riprende la parola Don Mario- l'ho letto su La Voce, è stato un grande merito del tuo giornale aver voluto ricordare un uomo così grande, così alto, così intelligente, così colto, così geniale nel campo della cultura. Grande Professore all'Università di Salerno, di Napoli.

Aspetto che Don Mario si risposi un poco, assorto nel suo silenzio meditativo, e gli chiedo se da ragazzo o nel periodo da seminarista abbia giocato a calcio.

La nidiata Gigante

Quand'ero ragazzo... e rivolgendosi a me aggiunge: ti ricordi il palazzo della principessa, hai visto che c'era un po' di spazio? Allora non avevamo nemmeno una palla di gomma ed io giocavo con i miei compagni con accanimento.

Eravamo nove figli - aggiunge Don Mario - cinque fratelli e quattro sorelle. Marcello era il penultimo ed io l'ultimo. Se mamma non fosse stata tanto prolifica, non avremmo avuto Marcello. Credo che possiamo dire che è stato il più grande grecista del secolo ventesimo.

Gli altri fratelli erano Francesco (Cilluzzo) con negozio di tessuti al corso Garibaldi, Carmine (il capitano). Parlando di quest'ultimo, aggiunge:

aveva un felice temperamento, molto scherzoso. Fondò una piccola associazione (i camotti), ne faceva parte anche Nicola Cerulo. Celebrarono delle imprese sempre scherzose.

Non so papà come abbia fatto a farci studiare. A Marcello lo mandò a studiare al liceo classico di Sala Consilina, chi sa perché lo mandò in quel liceo che era stato appena fondato dal Duce. Oggi, la biblioteca del Liceo classico di Sala Consilina nel vallo di Diano, è intitolata proprio a Marcello. Ho partecipato anch'io alla funzione dell'inaugurazione. L'altro mio fratello, Vittorino, papà lo mandò niente meno a Matera. Dove c'era un istituto magistrale. Dopo aver conseguito il diploma di maturità magistrale a Matera, mio padre mandò Vittorino a Napoli dove frequentò un istituto universitario per quelli che avevano la maturità magistrale. Si laureò in lingue, con specializzazione in tedesco. Infatti mi ricordo quando vennero a Buccino i tedeschi nell'ultima guerra, Vittorino faceva spesso da interprete.

Mentre sia Cilluzzo che Carmine continuarono l'attività paterna. Cilluzzo era il primogenito ed era il prediletto di mio padre. C'è un modo di dire a Buccino: " primo figlio, primo giglio".



Marcello Gigante

Mi ricordo, quando ero ragazzino, che il mio primo fratello fu chiamato a fare il militare. Madonna che combinò papà.

Non so come abbia fatto papà. Uno l'ha mandato a Matera, un altro a Sala Consilina e poi a Napoli. Perché Marcello si laureò in lettere all'università che oggi è la "Federico II", a soli venti anni. Poi divenne professore ordinario. Non c'era posto a Napoli e Marcello andò a Trieste. Quando si creò la possibilità tornò a Napoli ma con grande dispiacere perché ci fu la perdita di in figlio a soli otto anni. Mio fratello ebbe un grande dolore, da cui si riprese piano piano.

L'esame di latino

Tornato Marcello a Napoli, nel frattempo io mi laureai in filosofia. C'era un celeberrimo professore cattolico, di origine veneta, che era di una severità

continua a pag. 15

da pag. 14 **Le "confessioni" di Don Mario Gigante**

eccezionale. C'era un esame di latino, un programma immenso, che ripeterlo mi avrebbe impegnato un altro anno. Allora portavamo l'abito talare con il collare. Quando mi presentai davanti a questo professor, mi apostrofò dicendo: "Lei non pensi che solo perché è il fratello di Marcello Gigante di superare l'esame di latino". Mi permisi di replicare: "Professore, se non avessi studiato non mi sarei presentato", mentre mi sedeva. Il mio libretto era pieno di 28/29 e 30. L'unico 21 lo ebbi proprio in latino.

Chiedo a Don Mario chi era quel professore così severo.

Mi risponde: Arnaldi. Molti altri studenti compreso qualche compaesano, sapendo che questo esame di latino era così arduo si andarono a laureare all'università di Messina. Mi laureai con centodieci e lode in filosofia, nonostante la severità eccezionale di questo professore a volte deprimente e anche per questo celeberrimo. Mi ricordo ancora quel suo imperioso invito: legga... avanti... presto!

L'incontro con Padre Pio

Dopo qualche secondo di silenzio, Don Mario riprende a parlare del passato e il suo discorso cade sulla figura di Padre Pio.

C'era un grande professore teologo: Pietro Parente che divenne cardinale che non vedeva di buon occhio Padre Pio a cui io sono legatissimo, affezionatissimo. Ho una grande fede in Padre Pio. Era un grandissimo Santo che andai anche a trovare. E mi accompagnò Paolo Magaldi. Costui era un galantuomo e dato che avevo fatto un po' di scuola al figlio Mario non sapeva come retribuirmi. E mi fece un'offerta, una seconda offerta, per aver fatto un po' di scuola di latino al suo

figliuolo. Considerata questa benevolenza gli dissi: "Paolo per favore mi vuoi accompagnare con la macchina da Padre Pio? Gentilmente accettò e mi accompagnò a conoscere Padre Pio. Arrivati a San Giovanni Rotondo volevo farmi confessare da Lui. Se nonchè, andai al confessionale ma fu detto che dovevo andare in sacrestia perché ha finito le confessioni e si deve ritirare in cella. Per andare nella sua cella dovevo attraversare la sacrestia. Allora corsi in sacrestia e così vidi Padre Pio. Era un Santo ed io un povero sacerdotino che allora portava il collarino e la veste talare. Chissà cosa penserà di me perché sapeva leggere dentro ognuno di noi. Con mia grande sorpresa, indimenticabile, mi rivolse un sorriso. Poi ritirandosi verso la cella, passò vicino a me e mi mise la mano in testa. Questo è un miracolo! Perché Lui era integerrimo! Un Santo! E ha tanto sofferto anche per via dei suoi confratelli cappuccini. Perché Padre Pio, purtroppo, è stato anche, e mi vergogno di dirlo, oggetto di invidie e di gelosie! Ma la Sua Santità ha superato con l'aiuto del Signore ampiamente. Quando mi mise la sua mano sui capelli rimasi stupefatto. Mi aspettavo un rimprovero e invece rimasi molto contento.

In che periodo andò a San Giovanni Rotondo?

Erano i primi anni '60 e le strade non erano quelle di oggi.

Ero passato per salutare solamente Don Mario e invece ne è uscita una bella conversazione- confessione.

L'avevo conosciuto attraverso La voce di Buccino e si era subito instaurato un bel rapporto di amicizia, mi permetto di dire. E oggi Don Mario occupa un posto preminente tra gli amici di questo periodico dei Buccinesi nel Mondo.

dedicargli. Per quanto mi riguarda, posso dirti che non credo di meritare i tanti apprezzamenti positivi dei quali mi hai fatto oggetto e soggetto. E' sicura comunque una cosa. Chi ama lo sport realmente- e tu ne hai dato prova con il tuo libro- e ama la terra dove è nato, può andare fiero di se stesso. Perché vuol dire che ama nell' homo ludens l'homo sapiens, cioè la forza del corpo e non la violenza. Ed ancora l'etica sociale, la spiritualità religiosa e laica, la coerenza nel dire e nel fare, la parola pronunciata come un giuramento, che mai potrà tradire. Avrei ancora tanto da dire, ma la mano è stanca e devo riposare io con lei. Sono felice di averti conosciuto. Può bastare?

Un abbraccio e un ciao affettuoso. Se vuoi scrivermi, in alto c'è l'indirizzo. Con animo sincero ti auguro ogni bene
Loris Lolli

Stimatissimo Loris, sono appena rientrato dalle mie vacanze cilentane e ho trovato la tua gradita lettera. Mi dispiace apprendere che problemi fisici hanno interrotto momentaneamente il lavoro al tuo secondo libro. Nello stesso tempo sono felice, perché hai pensato a me nello scrivere la tua prima lettera, e che hai ripreso la piena funzionalità della mano.. Per quanto riguarda tutto ciò che ho scritto sul tuo libro, su di te e su Michele Maffei è poca cosa rispetto ai meriti professionali e umani che avete acquisito in tanti anni di onorata carriera. Ho avuto la fortuna di conoscerti, anche se in ritardo. Sei una persona che è da prendere ad esempio e far conoscere ai giovani di oggi che hanno tanti cattivi maestri. Mi rendo purtroppo conto che c'è poco spazio, in questa società malata, per una persona come te; ma, nel mio piccolo, cercherò di apprendere proprio da te l'arte del vivere, giorno dopo giorno, da persona coerente. Mi scuso per non aver ancora dato seguito alla mia richiesta di incontrarti, per poter ancora di più approfondire e scrivere sulla tua vita che è una vera e propria odissea. Purtroppo impegni familiari, e le sopravvenute vacanze, mi hanno impedito, mio malgrado, di adempiere a ciò. Ma non è mai troppo tardi, per poter iniziare a frequentare quel maestro di vita e di scuola giornalistica quale sei. Con l'augurio di rivederti presto, rinvigorito e pronto per le tue prossime battaglie, ti saluto affettuosamente a.i.

La lettera di Loris Lolli

Carissimo Imbrenda, sono giorni che devo e voglio scriverti. Ma tu sai che l'uomo propone e Dio dispone. E' accaduto che una semi paresi alla mano destra mi ha messo fuori causa. Ora va meglio, ma nonostante abbia portato in vacanza – sono ospite della mia segretaria- gli appunti per continuare a scrivere il secondo libro di "Sport è cultura", sono quasi impossibilitato ad andare avanti. Vedremo e spero per il meglio. Scusa, allora per il mio lungo silenzio. Questa

è la mia prima lettera e spero che riesca a decifrare questi geroglifici! Ho ricevuto la tua rivista e non so come ringraziarti per la tua recensione e per la descrizione della giornata vissuta insieme in occasione della presentazione del mio libro alla " Famiglia Romagnola". Non so che dirti, se non che mi hai commosso. E sono certo che anche il mio amico Michele Maffei, pur se abituato agli elogi "olimpici", sarà rimasto colpito per quello che hai voluto

Intervista a due benemeriti dello sport Pasquale Russo e Mario Zitarosa



Da sx Mario Zitarosa, Pasquale Russo e Nicola Femicola.

In occasione di un torneo di calcio organizzato in occasione della festività patronale di luglio, ho incontrato Pasquale Russo e Mario Zitarosa, promotori, da anni, di iniziative sportive a Buccino. Ho chiesto a Pasquale Russo, portiere negli anni '70 della Buccinese di Eduardo Magaldi, quale è la molla che lo spinge a organizzare tornei e manifestazioni calcistiche nel suo paese.

R. *La molla è quella di diffondere lo sport in genere, in particolare il gioco del calcio, fatto nel modo migliore, con correttezza ed educazione verso l'esterno.*

Che significa organizzare un torneo di questo livello (oggi lunedì 5 luglio si gioca la finale tra due squadre: Potenza e Romanelli Sapri). Sono presenti non più di una ventina di spettatori.

R. *Il problema è proprio questo, come spiegavo agli amici ospiti che sono venuti qui al seguito delle squadre partecipanti. Il torneo della Madonna a Buccino mancava da circa vent'anni e gli sportivi non sentono più quel richiamo allo sport in occasione della festa patronale. Devo dar merito al comitato festa che mi ha chiamato e mi ha chiesto di ripristinare questo torneo. Anche*

se in breve tempo e con le scuole calcio chiuse per le vacanze estive, grazie alle mie conoscenze siamo riusciti ad organizzare questo piccolo miracolo che si conclude con la finale di oggi.

Al miracolo organizzativo non ha fatto seguito quello della presenza di spettatori.

R. *Sì, è così! Forse perché in passato chi ha fatto sport non è stato*

Dove svolgete la vostra attività agonistica? Avete una palestra?

Z. *Sì abbiamo la palestra della scuola media. Devo dire che sono d'accordo con Pasquale Russo perché anche noi della pallavolo abbiamo il problema della mancanza di tifosi. Abbiamo fatto tre campionati giovanili e c'è stata la completa*



Torneo Madonna 1969

interpellato dagli addetti ai lavori. Mi auguro che quest'anno ci si mette a tavolino e si discute effettivamente del futuro dello sport a Buccino.

La stessa domanda l'abbiamo fatta a Mario Zitarosa, che da anni promuove la pallavolo.

Z. *Mi interesso della pallavolo perché c'è una società, in particolare il settore giovanile. E' molto gratificante insegnare, educare le ragazze e i ragazzi a fare sport.*



Squadre salutano il pubblico.

assenza dei genitori dei nostri ragazzi. Mentre, al seguito delle altre squadre provenienti da Salerno, Battipaglia, c'è sempre un pienone composto dai genitori. Qualche volta che ho invitato i nostri ragazzi a far venire i propri genitori, mi è stato risposto che era meglio di no. L'arbitro ha fischiato l'inizio della partita di finale e lascio i miei due interlocutori a seguire le vicende di questo torneo che ha conseguito almeno un primo risultato. Quello di ripristinare un glorioso torneo che affonda le sue origini negli anni '30. La buccinese di capitano Basile richiamava centinaia di tifosi sugli spalti e blasonate squadre sul terreno di gioco. Era una festa di sport incastonata nella cornice della festa Patronale. Purtroppo, tutti quei protagonisti ci hanno lasciato e non ritorneranno più nemmeno i tempi 'bell' e 'na vota.

a.i.

CINQUANT'ANNI FA:

La Primavera Boys e le altre squadre giovanili a Buccino

Caro Angelo,
speravo di vederti a Buccino in occasione della festa della Madonna, ma si vede che questo non è il periodo migliore per ritrovarsi. Devo

tutto di bianco, giusto al centro, che quella partita non la giocò, perché se non sbaglio, ricevette in quel giorno la Cresima. Subito dopo Cesarino Scaffa, c'è Elio, fratello di



innanzi tutto precisarti che la foto pubblicata a pag 30 del tuo C'era una volta il calcio a Buccino, non ritrae insieme ai Falchi Rossi, come tu hai scritto e come anch'io pensavo, la Folgore della Piazza, ma la squadra del Casale. Il che significa che io in quella foto, ovviamente, non ci sono. Il risultato di 1 a 1, come mi ha confermato Gerardino Lordi lo fece infatti solo il Casale. Mi ha raccontato che lui senza quell'unica rete, segnata (fortuitamente?) da Ciccilluzzo Tuozzo, sarebbe rimasto imbattuto. Per me il rimpianto di quel torneo fu quel gol che sembrava fatto, ma vanificato dal bravo Gerardino; per lui, invece, quel pallone lanciato da Ciccilluzzo, che riuscì anche a sfiorare con le dita, ma che il fatidico incrocio dei pali fagocitò, come sempre, senza pietà alcuna. Per quel che riguarda la foto che ti ho spedito, i componenti della Primavera Boys, tra cui Zafone, Tonino di Castrovillari, Enzo Fernicola, ecc., dovresti conoscerli meglio tu; io, tra i miei, riconosco innanzi tutto Tommasino, vestito

Vruccia, di cui non ricordo il cognome; poi ci sono io = Ninì, lu figl r'Annita r Vtaglian; Fusco Luciano, Cecchino dei Primavera Boys; i nomi dei due calciatori avversari abbracciati da Tommasino non mi sovengono; subito dietro di Tommasino c'è P'ppniell r Tzzon; Peppin lu Pitturicch; Nandino; Ug r'Annibbl; Marj r zarachedda; l'ultimo che riesco a individuare, subito dopo quello con le lenti, è Marj, lu figl r Ciccill r Passifò. Il resto, come Pelè, Enzo Landolfi, il capitano, ecc... ti sono ben noti. Se riuscirò a individuarne altri, te lo farò sapere.

Ti abbraccio.

don Giovanni

Caro don Giovanni,

“ non c'è maggior dolor che ricordarsi del tempo felice nella miseria”... attuale. E nemmeno ...”farò come colui che piange e dice”, ma chiedo ai non più giovani lettori della Voce la di aiutarci a fare una ricostruzione visiva e riportarla per iscritto dei componenti delle due squadre nella foto riprodotta. Ovvero,

la *Primavera boys* in maglia rossonera, di cui ero presidente-fondatore e allenatore con la mia (allora) veneranda età di sedici anni e la *Folgore*(Piazza). Spalti e terreno di gioco affollati di ragazzi e adulti ieri, spalti vuoti oggi, come si vede nella foto del torneo della Madonna di quest'anno. A.D. 2010.

Un caro saluto a te, ai superstiti di quella spensierata gioventù, nel ricordo di quanti non sono più in mezzo a noi.

Angelo

Il telefono squilla Una Voce dall'Australia

Giovedì 30 settembre, ore 17, stavo dando gli ultimi ritocchi alla impaginazione di questo numero della Voce, quando squilla il telefono. Sul display appare scritto: *fuori area*. Rispondo e una voce mi dice che sta chiamando dall'Australia. E aggiunge sono Gerardina Cavallo, nativa della Teglia, (una contrada tra Buccino e San Gregorio) e sono 52 anni che sto in Australia. Le chiedo allora se è mai venuta in Italia? Mi risponde: Sì che sono tornata, l'ultima volta due anni fa. Mi fa sapere che ha ricevuto in passato qualche copia del giornale e che custodisce gelosamente. Ogni tanto lo rilegge. Allora capisco cosa significa quel rileggere e le dico che se le fa piacere continuare a riceverlo, sarò ben felice da parte mia di continuare a spedirlo. Le ho confessato che dall'Australia l'unico che mi ha risposto facendomi sapere che lo riceve e che gli è



stato Gerardo Tortoriello. La signora Cavallo mi ha detto che lo conosce, così come conosce le sorelle. Si sono visti solo qualche giorno prima. Tra le tante cose mi ha detto che ha festeggiato le nozze d'oro con il marito originario di Oliveto Citra. L'ho invitata a inviarmi qualche foto della loro festa e mi ha promesso che cercherà di farlo con l'aiuto dei figli. E' durata alcuni minuti questa telefonata, che ho sintetizzato in poche righe, giunta dalla lontana Australia. Lì era notte piena (l'una di notte). Sono sempre più convinto che sono queste telefonate che allungano la vita alla Voce di Buccino. Il telefono: la tua Voce.

Ricomincio da tre... le mie visite al museo dell'Antica Volcei

In meno di un anno sono stato tre volte a visitare il Museo archeologico "M. Gigante" dell'Antica Volcei.

Una prima volta, in occasione dell'inaugurazione avvenuta il 16 ottobre 2009. Di quella visita ho già scritto nei numeri precedenti di questo periodico. Fu una toccata e fuga davanti ad una marea di invitati e clandestini. Ed io, che ero lì in rappresentanza di quest'ultima categoria, girai al margine dell'area riservata ai vip, preferii sostare a lungo nei *vasci, purtune e purtose* (leggi area ristoro prospiciente l'ex macello), attratto dall'aria di sagra paesana che si respirava. Nell'occasione feci incetta di alcuni prodotti locali, tra cui del miele prodotto a Colliano e del caciocavallo al limone di un produttore di Caggiano. Il giorno seguente ritornai per visitare con calma, insieme a mia moglie, i tesori esposti dell'antica Volcei, ma l'inclemenza del tempo non mi permisero di completare in maniera serena la mia prima visita.

La seconda puntata nell'ex convento degli agostiniani, restaurato a nuova vita per far da location ai reperti archeologici, l'ho girata venerdì 25 giugno scorso, in occasione della distribuzione del numero estivo della Voce. La mattina a far le consegne porta a porta del mio periodico ai pochi affezionati abbonati e nel primo pomeriggio, prima di rientrare a Roma, mi sono fermato a far visita solitaria al nostro museo. Grazie alla disponibilità di un candido dipendente comunale, Giglio Antonio, all'uopo incaricato. Full immersion nell'immensità del convento, come un sub dilettante che si immerge e si inebria nelle meraviglie dei fondali marini. Il candido Giglio mi ha fatto da guida tra queste meraviglie e dopo un quarto d'ora in apnea siamo usciti dai fondali archeologici e siamo tornati a riveder il campanile. Mentre ringraziavo il caronte volceiano mi imbattevo in un consigliere comunale e quasi a disobbligarmi per l'ospitalità gli offrivamo una copia della Voce. Questi tra il sorpreso e l'imbarazzato lo prendeva in mano ma gli è uscito di bocca: "si ma il nostro è più bello". Ho subito capito che si riferiva al nuovo periodico Volcei Oggi. E ho avuto conferma che questo nuovo periodico è figlio naturale dell'amministrazione comunale. Aggiungo a mo' di battuta e senza nessuna punta polemica che "ogni scarrafone è bell' a mamma soia".

La terza visita è avvenuta la seconda metà

di luglio. Approfittando della contemporanea permanenza dei miei figli nel mio *buen retiro estivo* di Pioppi, ho organizzato una visita pomeridiana in quel di Buccino. Dopo aver adempiuto alla doverosa visita ai cari defunti al cimitero, ci siamo recati a visitare il museo con i miei figli. Siamo entrati nel chiostro da dove si accede al museo e una gentile ragazza si è fatta avanti chiedendoci se volevamo fare una visita in proprio o con una guida. Abbiamo optato per questa seconda scelta e alla fine si è dimostrata quella giusta. Guidati con maestria abbiamo visitato nel giro di meno di mezz'ora l'intero museo, anche questa volta eravamo in pochi

intimi. Infatti, ero insieme a mia moglie, mia figlia Caterina con il marito e le due piccole nipotine, e mio figlio Pasquale. Altri due giovani visitatori facevano da elastico al nostro piccolo gruppo. A provare a disturbare la brillante esposizione della guida ci hanno provato le mie nipotine, Anastasia e Micaela, che scorazzavano tra le bacheche. Ma la professionalità della nostra guida si è dimostrata anche in questo frangente, perché ha saputo mantenere il filo dell'esposizione malgrado il tentativo di sabotaggio delle mie due nipotine. Dopo aver completato il giro e aver adempiuto alla firma della presenza, abbiamo ringraziato la nostra gentile e professionale guida e siamo usciti per concludere il mini tour nel parco archeologico urbano. Dimenticavo di farvi sapere che la guida ha un nome e cognome e se ricordo bene è Rosa Maria Roviello.

Angelo Imbrenda

In memoria di Annunziata Murano



Spett.le La Voce di Buccino

Sono un lettore del vostro giornale, mi chiamo Sandy Nigro e ho quasi 19 anni; e trovo il Vostro giornale molto interessante.

Io, in memoria di mia nonna Annunziata Murano, venuta a mancare il giorno 16 Ottobre 2009, conosciuta a Buccino da tante persone, volevo pubblicare sul Vostro giornale una lettera che ho scritto in sua memoria.

Caro Sandy, l'amore dei nonni nei confronti dei nipoti, e viceversa, sono una delle cose più belle che possano esistere. Quando poi si tratta di persone che si ha avuto la fortuna di conoscere rende la cosa ancora più coinvolgente. Parlando di tua nonna Annunziata mi hai fatto ritornare alla mente episodi di vita "r'nanz i sant" negli anni '60. Uno spaccato incancellabile per noi di una certa età. Grazie Sandy per averci dato con la tua lettera la possibilità di ricordare: a noi, la nostra giovinezza, e a te, la tua cara nonna Annunziata. a.i.

Cara Nonna, Sono passati tanto tempo da quando eri bella e dolce come una pesca. Sono passati giorni, mesi, anni dalla tua infanzia, ma tu sei sempre stata dolce

come l'angelo del Signore.

Tu mi consolavi quando ero triste, infelice, arrabbiato. Tu hai avuto il coraggio di sopportarmi lo stesso anche se ti facevo arrabbiare e stare male. A volte, rimanevo fermo, immobile come una statua, e mi domandavo il perché di tutto ciò, di cosa facevo di sbagliato, ma tu, hai avuto un cuore d'oro, come il ciondolo che mi hai donato e che porto sempre con me, di perdonarmi sempre.

Tu, hai avuto la forza di accudire i tuoi figli con prudenza, forza e coraggio nella tua difficile vita guardando avanti, verso il futuro, non arrendendoti mai davanti a ogni ostacolo che incontravi. Per questo, tanta gente di Buccino e io compreso, ti ammiriamo, perché per noi sei stata una grande donna.

Ho voluto scriverti questa lettera perché nessuna nonna è SPECIALE come sei stata tu, ed ora, a un anno dalla tua scomparsa, rimarrai per sempre nel mio cuore e nel cuore di tutti i parenti, famigliari, amici e ti ricorderò per il resto della mia vita.

Per questo ti ho scritto questa lettera in tuo ricordo, per dirti "Nonna, grazie per quello che hai fatto per me e per gli altri, non ti dimenticherò mai di ciò che hai fatto specialmente a me, sei comparsa nel mio sogno insieme a zio Carlo e Nonno Nicola rendendomi felice, mi hai lasciato un segno a forma di cuore nella mia pelle prima dell'esame di fine anno scolastico, facendomi credere che tu in quell'istante mi eri vicino, NONNA TI VOGLIO BENE", il tuo carissimo nipote Sandy.

Alcune considerazioni sul libro di Emanuele Catone: La famiglia d'Alemagna. Una casata nobile della Buccino medioevale

Emanuele Catone, giovane impegnato seriamente nella ricerca storicoarchivistica, mi aveva gentilmente invitato a parlare del suo libro: *La famiglia d'Alemagna. Una casata nobile della Buccino medioevale*, che sarà presentato sabato 25 settembre, nella Sala consiliare del comune di Buccino, da autorevolissimi professori. Impedito a parteciparvi, per impegni improrogabili, e ringraziandolo della cortese attenzione rivoltami, condenserò qui alcune osservazioni.

Il libro è nitido, dal punto di vista editoriale, e la ricerca è svolta con meticolosa elencazione delle Fonti e una profluvie di note -per usare una locuzione del mio carissimo e dottissimo amico: Pasquale Natella, recensore della pubblicazione (cfr. "Postiglione. Periodico di attualità e di studi storici", XVII-XVIII, 2006, pp. 219-224) che conferiscono al lavoro una certa qualità sostanziale. Nondimeno è rincalzato dalla limpida presentazione del Prof. Guido D'Agostino, che ricordo collaboratore, assieme con Carla Russo, Claudia Vultaggio, Giovanni Vitolo e altri rinomati storici, della *Storia della Campania*, inserita ne "La Voce della Campania", diretta oltre un trentennio addietro dal "rivoluzionario" Michele Santoro.

Molte citazioni archivistiche e bibliografiche sono a me note, per averle annotate ne *Il castello Lamagna e il palazzo ducale di Buccino*, tuttora inedito. I d'Alemagna o Lamagna -voce quest'ultima più consona e familiare- sono *magna pars* nella storia feudale di Buccino e proprio a uno di loro (Domenico) devesi probabilmente la fondazione *hospitaliera* della vetusta chiesa di San Giovanni Gerosolimitano, la chiesa della mia adolescenza, che mi ricorda perpetuamente l'eccelsa figura del suo parroco Don Donato Sica, da anni, collabente per l'incuria e l'inciviltà degli uomini. Ritornando alla surriferita recensione, Natella non sarebbe d'accordo sull'origine francese della famiglia; tesi, questa, sostenuta dal Pecout, il quale riconduce il ceppo dei d'Alemagna, in tal caso etnonimo, al suggestivo paesello provenzale di Allemagne. Natella adduce seducenti argomentazioni, lumeggiate dal punto di vista storicolinguistico, e potrebbe avere anche ragione. Andrebbe però chiarito quel piccolo scudo, con otto gigli, assente nello stemma di Santa Marta, ma presente in quello riportato dal Campanile e dal Candida Gonzaga, appostovi forse per rivendicare il "genus Francorum" del Casato e altresì rimarcare l'assoluta fedeltà alla monarchia

angioina. Non penso che il brano del Giannone e la narrazione manoscritta del Prignano, siano del tutto infondati, essendo due autori in buona fede, ma sarebbe interessante conoscere le Fonti alle quali attinsero. Altra curiosità è che sullo splendido sarcofago -in Santa Chiara di Napoli- di Drogone de Merloto o Merloto,



figlio di Carlo e di Isabella di Alneto, valoroso cavaliere di San Brizio e signore di Lavello, compaiono gli stessi blasoni dei D'Alemagna. In tal caso, i merli presenti nello scudo configurano il cosiddetto stemma parlante, riflettente il cognome del blasonato: es. le pignatte dei Pignatelli, la colonna dei Colonna, ecc. ecc. In una *Chronica de' re di Casa d'Angiò* edita nel 1780, al seguito di Carlo I trionfante in Napoli accompagnato da papa Innocenzo, tra i tanti nobili francesi e italiani, v'erano "i della Manna alias de Merolotcis". Tale cognome, noi lo troviamo trascritto nelle più disparate alterazioni linguistiche e fonematiche. Ad esempio, il Minieri Riccio, profondo investigatore di documenti angioini, lo riporta come *de Lamennais*; altrove leggiamo *d'Alamania, della Manna*; in altre carte è *Lamanon (Giorgio di)*, volgarizzato in *Lamanono*, quest'ultimo, pure etnonimo, denominato Lamanoun, antico borgo presso Brignoles, nonché quartiere di Graveson (Bouche du-Rhône). I d'Alemagna s'impiantarono in Buccino, sin dal 1292, con Guido o Guidone, valoroso cavaliere, perito probabilmente durante la pernicioso guerra del Vespro, che lasciò

vedova la moglie Gilia o Egidia de Gubicio e un omonimo figlio, impegnati a difendere il "castrum Pulcini" dagli attacchi nemici. Basterà scorrere i *Registri della Cancelleria angioina*, utilizzati dal Carucci nella stesura del suo poderoso *Codice diplomatico salernitano*, per rendersi conto delle vicende che coinvolsero Buccino in quell'epoca

turbolenta. Gli ampliamenti e i robastamenti del castello -ritenuto di fondazione normanna, per l'impianto della torre quadrata- sono da ricondurre proprio a quel periodo; difatti Carlo II impose la verifica necessaria e il potenziamento bellico di tutte le fortezze del regno.

I d'Alemagna, a differenza di altri feudatari, che, secondo mire e convenienze, passavano sotto altre bandiere -ad es. i Sanseverino-rimarranno sempre fedeli alla dinastia angioina, cui probabilmente dovevano la loro fortuna. Un Luigi -ma le fonti sono abbastanza controverse- avrebbe ospitato nel castello di Buccino il papa Urbano VI in contrasto con l'antipapa Clemente VII e perseguitato da Carlo di Durazzo, sin dalla sua fuga da Nocera, condottovi da Tommaso Sanseverino e da Raimondo del Balzo Orsini dietro il lauto compenso di diecimila fiorini. Urbano aveva detronizzato Giovanna I d'Angiò, la cosiddetta pazza, soffocata come Desdèmona, in base alle cronache, nel castello di Muro Lucano, in quanto parteggiava per Clemente e quindi non aveva diritto a governare il reame di Napoli, feudo

Mister Piselli tra panchina e fornelli



Carmine Genetiempo

Nell'ultimo numero de La Voce di Buccino davo appuntamento ai miei cari conterranei per parlare di calcio.

Finalmente è giunto il momento, i più attenti non resteranno delusi, ben sapendo che non parlerò della nostra sempre amata Buccinese, soffermandomi invece su alcuni aspetti del recente campionato del mondo svoltosi in Sudafrica.

E' sufficiente "masticare" appena un po' di calcio per capire che la nostra nazionale ha fallito la spedizione in massima parte per colpa del suo commissario tecnico, che ha testardamente insistito a proporre i suoi uomini (quelli del mondiale di Germania) ed un blocco (quello Juventino) che ha miseramente fallito la stagione..

Vero è che il Campionato è dominato da una squadra (l'Inter) che non offre protagonisti italiani da impiegare in nazionale; vero è che il livello tecnico dei nostri "campioni" è notevolmente calato, ma non si possono ignorare talenti come Balotelli e Cassano, che in questi giorni con un goal ed un assist di tacco prodigioso ha propiziato la prima vittoria di Prandelli (cui va tutta la mia stima) nelle qualificazioni per gli Europei.

Se L'Italia "sudafricana" ci ha fatto piangere, poco meglio hanno fatto le altre grandi del calcio, anche in questo caso in massima parte per demeriti dei propri allenatori.

Maradona si è ostinato a non convocare Cambiasso e Zanetti, veri protagonisti della tripletta interista.

Dunga ha imperniato il gioco del Brasile su Kakà e Felipe Melo, entrambi disastrosi nel Real e nella Juve.

Capello ha smarrito la guida di una nazionale inglese mai così forte per il suo carattere aspro e per la sua cocciutaggine (impara un po' d'inglese Mr. Fabio!).

Domeneq ha scontentato tutti, tanto da provocare un vero e proprio ammutinamento dei suoi giocatori.

Tutto ciò dimostrazione soltanto di strafottenza e sopravvalutazione delle proprie capacità.

E' difficile valutare l'apporto di un allenatore alle vittorie della sua squadra: in negativo, invece è chiaro quando le scelte sbagliate di chi sta in panchina pregiudicano irrimediabilmente le sorti di chi va in campo.

Carmine Genetiempo

La cucina di Mister Piselli

Oggi proporrò due ricette per i nostri lettori: le donne buccinesi sono autentiche maestre della pasta fatta in casa, quindi "buon appetito!"

Lagane con asparagi

Ingredienti:

400 gr. di lagane fatte in casa,
300 gr. di asparagi selvaggi delle nostre colline,
Parmigiano
Olio e.v. d'oliva di Buccino
Sale e pepe quanto basta.



Esecuzione:

cuocere le cime degli asparagi nell'olio con tre cucchiaini di acqua, il tutto a fuoco moderato;
aggiungere dopo la cottura sale e pepe;
lessare le lagane in acqua salata, scolarle al dente e versarle nel tegame contenente gli asparagi: mantecare per qualche minuto.
unire il parmigiano e servire.

Pappardelle con prosciutto e piselli

Ingredienti:

400 gr. di pappardelle fatte in casa
100 gr. di prosciutto crudo affumicato a cubetti
100 grammi di piselli (anche surgelati)
2 uova
1 cucchiaino di formaggio pecorino
20 gr. di funghi secchi surgelati
1 cipolla
1 spicchio d'aglio
Prezzemolo
Olio e.v. d'oliva
Pepe e sale q.b.



Esecuzione:

Cuocere i piselli in poco olio aggiungendovi dell'acqua ogni tanto;
In un tegamino far rosolare il prosciutto in un cucchiaino d'olio rendendolo croccante ma non bruciandolo;
Tritare cipolla, aglio, prezzemolo e peperoncino, friggere il tutto con i funghi ammorlati e tagliati a pezzetti.
In una terrina, sbattere le uova e il pecorino amalgamando il tutto.
Lessare la pasta, scolarla al dente e versarla nella terrina con le uova, rimescolandola energicamente aggiungendo poi i piselli, il prosciutto e tutti gli altri ingredienti.
Servire dopo aver dato una ulteriore rimescolata

segue da pag. 19

La famiglia d'Alemagna. Una casata nobile della Buccino medioevale

della Chiesa. Fedeli dunque i d'Alemagna agli Angiò, come questi ultimi erano devoti al papato, in quanto il capostipite Carlo I, non dimentichiamolo, s'era insediato a Napoli con l'assenso del potere papale: l'investitura regale mediante Bolla. Così difatti è raffigurato nella colossale statua scolpita dal Solari, -che, con le altre sette, adorna la facciata del Palazzo Reale di Napoli- stringente la Bolla papale nella mano destra.

Nel quadro prosopografico dei d'Alemagna, delineato dal Catone, emergono figure di primo piano, quali il già mentovato Guido, primo signore di Buccino, Niccolò, benefattore degli Agostiniani, con pie elargizioni e laute provvidenze alla comunità monastica, -ampliatasi, in base alla tradizione manoscritta, in un loro palazzo, sito nella "Piazza del Casale"- e, da ultimo, Giorgio, il valoroso feudatario, fedele a Giovanna II, che lo avrebbe nominato nel 1424 Vicerè di Napoli.

Spero che il libro del Catone lo legga anche Fra Pellegrini, *ad corrigenda* di alcune inesattezze scritte sulla cronologia dei Lamagna, a proposito della fondazione del cenobio degli Eremitani, e sul regio governatore Giacomo Filomarino, da lui ritenuto conte e successore del defunto Giorgio nel governo feudale di Buccino. Tra le tante donazioni, fatte dal munifico feudatario agli Agostiniani di Buccino, va ricordata quella piccola croce in legno di bosso, -cui accenna anche il De Herrera- intagliata con scene della vita di Gesù, ciascuna con leggenda in greco, impreziosita di perle e fasciata di lamina aurea incisa a fogliami, che Giorgio dovette acquistare in qualche bottega calabrese, durante la sua luogotenenza in quella regione. Un gioiello di arte bizantina, che è andato perduto assieme con altri tesori, di proprietà comunale, per la leggerezza e l'inattiva vigilanza delle autorità governative locali. Concludendo, dico che il libro di Emanuele Catone, anche se infarcito di note e documenti, che ovviamente ne promuovono la validità scientifica, ma che potrebbero tediare il lettore poco appassionato di tali argomenti, costituisce un punto fermo per chi in futuro -come lo stesso Autore umilmente soggiunge- voglia viepiù approfondire non solo la genealogia dei d'Alemagna, ma anche aspetti particolari e vicende poco note della Buccino medioevale.

Giuseppe Arduino

C.G.

Riportiamo un'ampia sintesi dell'intervento fatto dal dott. Luigi Mazzillo il 18 settembre nell'aula Consiliare del Comune di Buccino

IN MEMORIA DI ANTONIO NITTO, NEL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA SCOMPARSA

Dopo trent'anni la commemorazione di un amico prematuramente scomparso, mentre non cessa di essere dolorosa, rappresenta un'occasione per rimettere ordine nei ricordi e riflettere sui tratti salienti della personalità,



su ciò che ci ha dato e su quello che ci ha lasciato, sull'attualità del suo pensiero e del suo esempio. Per avere l'onore di partecipare a questa commemorazione di Antonio, io non ho altro titolo che quello di essere stato uno dei suoi più giovani amici e di essere stato da lui aiutato a progettare un percorso di vita che sfuggisse alla dannazione delle limitazioni di prospettiva e di impegno del Mezzogiorno più profondo e depresso, schiacciato dall'isolamento geografico e dalla subcultura clientelare. Condizionamenti dai quali Antonio si era presto emancipato, trovando il modo di inserirsi senza tentennamenti e con grande entusiasmo negli sforzi e nelle iniziative di elaborazione di una visione moderna del futuro del Mezzogiorno che allora si sviluppavano intorno a Francesco Compagna ed alla rivista Nord e Sud.(...)

(...)Fra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60 prendemmo l'abitudine, quando Antonio rientrava a Buccino da Napoli per la fine settimana, di fare passeggiate a piedi da un capo all'altro delle strade del paese e di quelle che se ne allontanavano.

Quando ci allontanavamo dalle strade interne, e con questo dall'impegno assorbente dei saluti e delle conversazioni spot, discutevamo dei problemi delle nostre terre, collocandoli nel contesto di quelli nazionali e nella prospettiva, che appariva allora molto incoraggiante, della costruzione dell'Europa. Temi del tutto ovvi, direte, ma posso assicurarvi che - in questo luogo ed in quel contesto storico - erano qualcosa di rivoluzionario.

Più giovane di Antonio di qualche decina d'anni, la mia era una naturalmente una conversazione quasi da ragazzo, connotata da dubbi e da curiosità. Ricordo ancora come, invece, Antonio portasse, insieme con la passione, una precisione di idee, una sicurezza ed una originalità di giudizio che non cessavano di stupirmi e che mi facevano intravedere quali fossero gli orizzonti ai

quali guardare, al di là degli angusti confini delle nostre povere terre e delle perpetue e miserabili lotte fra i tradizionali capiclientela del paese. E' grazie a lui che la mia mente ed i miei interessi si sono aperti al mondo. Ed è a lui che concretamente devo l'introduzione negli ambienti di Nord e Sud, a cui sono seguiti la formazione presso la SVIMEZ di Pasquale Saraceno e di Claudio Napoleoni e gli studi negli Stati Uniti. (...)

(...)Forse solo oggi, a trent'anni di distanza - grazie a questa esemplare iniziativa di un figlio straordinario quale è Geppino, che non si stanca di onorare la memoria del padre impegnandosi a riscoprirne l'opera ed i meriti - possiamo apprezzare come Antonio non sia vissuto invano e come la

scempio delle coste, implacabile e distruttiva si stende e si consolida, a tutti i livelli, l'ombra dell'imprenditorialità malsana della criminalità organizzata.

Non credo che, se fosse oggi tra noi, Antonio rinunci a combattere e si dichiarerebbe vinto. Come aveva già cercato di fare nell'ultimo periodo della sua vita, quando aveva cominciato a mostrare un interesse crescente per un suo più diretto impegno su questo territorio, avrebbe puntato al risveglio dell'imprenditorialità latente e dello spirito di servizio che pure nel Mezzogiorno esistono e che aspettano solo di essere portati alla luce. Mirando ad una nuova Resistenza o, per dirla con Roberto Saviano, ad un nuovo Risorgimento, animato e nutrito dalla forza e dalla dedizione di amministratori locali



Un momento della conferenza.

storia dei miglioramenti, che pure nel frattempo si sono avuti nelle nostre terre, costituiscano un po' anche la continuazione della sua biografia. Non è certo colpa sua se i miglioramenti sono tuttora limitati e non strutturali, se riguardano in gran parte solo le condizioni di vita, l'accesso ai consumi di massa, l'inserimento nel circuito globale, che ad un tempo moltiplica e disorienta le possibilità di scelta. Certo, i temi e le sfide prevalenti negli anni in cui Antonio ha dato il meglio di sé erano diversi o diversa era l'enfasi con la quale li si guardava: volendo schematizzare, erano l'urbanizzazione e l'industrializzazione, era l'ancoraggio all'Europa. Laddove oggi, sulle macerie di un'industrializzazione drogata e fallita e sullo spettacolo della devastazione del tessuto urbano e dello

che, come il sindaco Angelo Vassallo di Pollica, abbiano la capacità ed il coraggio di fare pulizia, di indirizzare la spesa realmente a fini di sviluppo, impedendo che gli appalti finiscano con l'essere appannaggio, anche indirettamente, della camorra. E' sulla forza e sul coraggio di operare questo cambiamento, è sulle virtù civiche degli amministratori locali che oggi sicuramente Antonio avrebbe insistito e fatto affidamento.

Per tutto ciò che ho potuto ricordare, a nome di quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di averlo per amico, e dei tanti che, senza saperlo, possono oggi vivere anche grazie a lui una vita migliore, voglio dire semplicemente:

GRAZIE, ANTONIO!

A 30 anni dalla scomparsa di Antonio Nitto riportiamo questo suo scritto, che mette in evidenza la sua grande capacità di leggere e di interpretare il periodo storico in cui visse

ATTUALITA' DI UN RICORDO NELLA CORRISPONDENZA CON IL PROF. GERARDO RAFFAELE ZITAROSA

Caro Professore, sono molto dolente di non poter partecipare il prossimo 26 ottobre alle cerimonie indette in Suo onore: sarò, non soltanto come suol dirsi, spiritualmente presente tra il vasto pubblico di ex allievi, amici ed estimatori che vorranno festeggiare il Suo trentennio di Educatore e Scrittore. Sarebbe stato, in verità, molto bello per me invece essere personalmente presente, giacché il rivedere una cara persona, alla quale mi sento ancora legato da tanto affetto e stima, è come un tuffo nei ricordi, una dolce ripetizione di fatti, avvenimenti, che il tempo man mano scolora, senza turbarne tuttavia il significato e lo spirito.

Non dirò, no, che il Suo insegnamento sia legato ai miei anni più belli: avevo sì diciassette – diciotto anni quando ascoltavo, certe volte anche assente, le Sue lezioni, ma eran tempi duri quelli, della fine del 1943 e dell'inizio del 1944. Ci si poteva anche innamorare, e si poteva anche scrivere a tempo perso romantiche poesie, e fantasticare e sognare cose impossibili, ma il tutto senza convinzione, senza farsene cioè un motivo costante della propria quotidiana attività. V'erano novità troppo assolute che non permettevano queste ed altre cose, proprie di un'età che le vuole: la caduta del fascismo, ad esempio, aveva in noi, nati durante il regime, e che avevamo ancora la divisa di avanguardista in armadio, pronta per qualche sfilata, e con essa tutto un bagaglio di retorica, di parole d'ordine, di sogni imperiali, essa caduta del fascismo, dicevo, ci aveva, a dir poco, scombussolati, e, se avevamo partecipato alle feste che ad essa erano seguite, pure sentivamo che qualcosa di nostro andava buttato via con essa, qualcosa di vivo ancora, al quale non sapevamo cos'altro sostituire. Bisogna rifare tutto da capo e non era certamente opera di un sol giorno.

Ebbene, caro professore, se quell'altro venne a sostituire tanti anni fa di imbonimento di carni, un merito, se non il più grande, perlomeno il maggiore, fu certamente Suo. Lei, infatti, tra Kant

e Rousseau, Carducci e Leopardi, e Virgilio ed Orazio, trovava anche il tempo di parlarci di altre epoche, e di quelle nuove e belle ch'Ella sognava che sarebbero venute dopo.

Lo stesso fatto, poi, che Lei sapevamo il suo antifascismo, che, consci della Sua gran preparazione culturale, non potevamo non dimenticare che il “regime”, il nostro regime, Le aveva vietato di insegnare nelle scuole pubbliche, tutto questo ci aiutava già a capire e comprendere certe cose, quelle cose nuove, nuovissime che l'antifascismo con sé recava.

E da Lei anche sentimmo i primi nomi nuovi, quelli di Francesco Saverio Nitti, di Giustino Fortunato, che nessun testo di storia portava, se non forse informa deludente ed aspramente critica. Erano, ripeto, i primi passi che riprendevamo a fare nel gran mondo, mentre intorno a noi tutto cambiava, e ai tedeschi si sostituivano gli scozzesi, con cornamuse e gonnellini, e poi gli americani, con sigarette e pane bianco, e sapevamo di un re che era fuggito, della Germania ridiventata nostra nemica, dei primi partigiani, della morte del Suo caro collega Quintino Di Vona. Ed in questi passi Lei ci prese amorevolmente per mano, senza che noi stessi ce ne accorgessimo allora, ed ora soltanto, dopo tanti anni, quando sono filtrati i suoi insegnamenti attraverso le disillusioni di un mondo democratico, che ancora democratico non è, e le speranze calpestate dal freddo compromesso, per non dire cinismo, di alcuni uomini politici, e dal ritorno al trasformismo e al clientelismo, soltanto adesso ci accorgiamo quanto era bello e suggestivo e chiaro il Suo insegnamento.

C'era ancora intorno a noi un altro mondo: quello dei camionisti, che si arricchivano facilmente, dei “contrabbandieri” di sigarette, olio, grano, degli amministratori pubblici che purtroppo si bruciavano le dita al primo contatto con la cosa pubblica, un mondo in piena rivoluzione economica e chi ricco era, da un giorno all'altro non lo era più oppure lo era ancora di più, e

l'arrangiarsi era regola generale, e la furbizia, il più orribile difetto di noi italiani, appariva nella sua più sfacciata forma.

Noi guardavamo allora ancora a Lei, così dignitoso, così parco, e ci sembrava irriverente che la Sua cultura non fosse produttrice, e che Lei che dava, tanto poco ricevesse, ma anche ciò fu e resterà per noi un esempio, un mirabile esempio, di come ci si possa mantenere puri in mezzo ai corrotti, e ai corruttori, di come il Sapere sia più necessario della “trastologia”, di come lo Studio sia superiore alle forme più malsane di arricchimento.

Ecco, caro Professore, Le potrò essere sembrato lungo e prolisso, a Lei che m'insegnava di essere succinto e semplice nelle composizioni, ma avevo bisogno di scriverle tutto questo, a significarle la mia devozione, il mio caldo riconoscimento, il mio imperituro affetto.

Ed era, forse, questo il modo migliore, anche se imperfetto e lacunoso, di esprimere la mia completa spirituale adesione ai festeggiamenti in Suo onore, che non detteranno certamente la parola “fine” alla Sua brillante, intelligente e sapiente attività di Scrittore e Insegnante.

Mi creda sempre suo
Antonio Nitto

Tratto da:

METAFORA MEZZOGIORNO
Galzerano editore



*Buccino anni '50.
Le squadre della Buccinese e del Contursi
quando Antonio Nitto, corrispondente de
Il Giornale, scriveva articoli sulla squadra
locale.*

Dal Brasile con amore, rabbia e... tanta saudade BUCCINO: PRESENTE, PASSATO E FUTURO

Nell'immediato dopo-guerra Buccino si poneva all'avanguardia fra i paesi a Sud di Eboli.



Buccino - monumento ai caduti - Eduardo Magaldi depone un bouquet di fiori in memoria dei Buccinesi emigrati nel mondo.

In diversi campi la faceva da padrone. Avevamo a Buccino delle attività artigianali che davano lustro al paese. La più importante era la lavorazione del rame.

Un paese intero si dedicava a detta attività e ricordo, diciamo così, adesso con nostalgia, quel rumore persistente del martello che cadeva ritmicamente



Antonio Zinno (foto archivio M. Chiariello)

sulla caldaia che l'artigiano (u ramaro) manovrava con destrezza facendola roteare millimetricamente sul palo di ferro.

E la domenica, usi a quel rumore, ci si svegliava prima: era il rumore del silenzio a svegliarci.

sufficiente un buco, un banchetto, una forma di ferro, un contenitore per l'acqua e una "assuglia" per mettere su una attività di calzolaio (u scarparo).

Poi Buccino ci ha dato tantissimi figli che si sono dedicati al commercio dei tessuti.

E ricordiamoci della primissima trebbia di mio nonno che operava per tutta l'estate, spostandosi, come una giostra paesana, di paese in paese fino a raggiungere le campagne della Lucania. E così i nostri concittadini dell'epoca invadevano i vari mercati del profondo Sud.

Avevamo anche un fiorente commercio di ovini al punto che Buccino era tra i maggiori fornitori nel settore per la città di Roma.

Poi è iniziato il periodo della emigrazione, dapprima verso il Sud America e poi, prima verso la Germania e dopo verso Torino.

Iniziava così l'epoca delle esportazioni delle braccia da Buccino.

Queste braccia, poi, dopo anni di sacrificio, rientravano in paese ed il gruzzolo raggranellato serviva per mettere su casa e



Ramaio (foto archivio M. Chiariello)

semmai anche qualche piccola attività. Vi era un fervore operativo notevole. Poi, sono iniziate le dolenti note con l'apertura del Liceo Scientifico. Un indirizzo scolastico disastroso e non idoneo alle necessità del territorio. Ogni buon padre di famiglia ha pensato

bene di indirizzare i propri figli alla carriera scolastica e, proprio per il tipo di scuola che offriva il paese, lo sbocco naturale per i giovani, dopo il diploma, è stata la emigrazione.

Ma questa volta non si trattava di esportare braccia che, quasi tutte sarebbero rientrate, bensì menti. E le menti non ritornano! Ed ecco che tutti i sacrifici di una intera generazione hanno portato e portano al lento ma inesorabile abbandono di Buccino.

cav. Eduardo Magaldi

**Dall'Italia e dal Mondo
CONCESSA LA DOC
AL CILENTO
AGLIANICO RISERVA
2007
Produzione destinata anche al**

(GRTV) - Si chiama 'Proclamo' il primo vino Cilento Aglianico Riserva 2007 della storia vitivinicola della provincia di Salerno che può fregiarsi della doc (denominazione di origine controllata). Il Comitato Scientifico vitivinicolo del Ministero dell'Agricoltura ha concesso il riconoscimento ad azienda di Agropoli, una delle maggiori produttrici di vino della provincia, che 12 anni fa aveva avviato l'iter previsto per l'acquisizione della doc.

Un riconoscimento talmente importante che il produttore dell'azienda, Raffaele Marino, ha deciso di dedicare il vino ai moti cilentani del 1828, durante i quali le popolazioni locali si ribellarono all'oppressione dei Borboni e pubblicarono un 'proclama' che annunciava il ritorno alla Costituzione. "Il nome - spiega Marino - è l'auspicio di una indipendenza vitivinicola del Cilento. Mai, prima d'ora, un Aglianico riserva si era fregiato della denominazione di origine controllata".

Saranno 7mila, le bottiglie di Cilento Aglianico Riserva doc 2007 commercializzate: una parte di esse hanno già preso la strada del Canada.

GRTV/Redazione

Vecchi e nuovi sostenitori de "La Voce di Buccino"

Brun avv. Vittorio	Roma	€	100
Doria Solenne	U S A	"	50
Doria Antonietta	Salerno	"	50
Verderese col. Italo	Tuscania	"	50
Murano dott. Francesco	Buccino	"	50
Magaldi Cav. Eduardo	Buccino	"	50
Catone Gigante Carmela	Svizzera	"	30
Di Vona Caprio Lina	San Paolo -BS	"	30
Di Vona ins. Gerardina	Roma	"	25
Stecca Carmine	Taranto	"	25
Zinno Gerardo	Ancona	"	25
Stecca Lucia	Argentina	"	25
Stecca Costantini Maria	Svizzera	"	25
Valentino Domenico	Moncalieri	"	25
Valentino Gilda	Nichelino	"	20
Bardaro prof. Bonaventura	Torino	"	20
Chiariello Luisa	Roma	"	20
D'Acunto Prof. Giovanni	Salerno	"	20
Gaeta Gerardo	Pomezia	"	20
Cariello Mario	Oggiona S. Stefano	"	20
Del Monte Carlo	Buccino	"	20
Salimbene dott. Giovanni	Buccino	"	20
Salimbene Eduardo	Buccino	"	20
Fatigante Giuseppe	Argentina	"	20
Volpe Angelo	Germania	"	20
Fernicola Luciano	Germania	"	10
Salimbene Giuseppe	Svizzera	"	10
Gallucci Nicola	Salerno	"	10
Nigro Anna	Asti	"	10
Chiariello Giuseppe	Volvera	"	10
Grieco Clementina	Pontecagnano	"	10
Faiella Gaetano	Rimini	"	10
Mastroli Nuccio	Acciaroli	"	10
Ciaglia Silvia	Torino	"	10
Laudano Giuseppe	Portogruaro	"	10
Pucciareliello Aldo	Salerno	"	10
D'Acunto Solenne	Buccino	"	10
Ianniello Francesco	Buccino	"	10
Panetteria D'Acunto G.	Buccino	"	10
Lenzi Franca	Buccino	"	10

Grazie a tutti coloro che con il loro contributo permettono a questo libero foglio di continuare le pubblicazioni. Da parte nostra cercheremo di essere all'altezza della loro generosità. Iscrizioni all'Associazione Buccinesi nel Mondo: La quota annuale e le modalità di iscrizione sono le seguenti:

Socio ordinario	Euro	10
Socio sostenitore	Euro	25
Socio benemerito	Euro	50

E' sufficiente fare un versamento sul c/c postale n. **36456002** intesato ad **Angelo Imbrenda** con l'importo prescelto. Oppure bonifico bancario a favore dell'**Associazione Buccinesi nel Mondo**

codice IBAN (coordinate bancarie)

IT-56 L 03002 05292 0000 10015473

I sottoscrittori riceveranno al loro indirizzo *La Voce di Buccino*.



ELIA HOTEL

Loc. Frascineta - 84021 - Buccino (SA) ITALY
Tel/Fax 0039 0828 752023 - 0039 0828 957360
Uscita Autostrada Sicignano d.A. - SA - RC
Direzione Palomonte
www.eliahotel.it - email: info@eliahotel.it



HOTEL VILLA Mont stella

Via Vittime 16/9/43, - 84021 BUCCINO (SA)
Tel./Fax **0828 951056**
hotelvillamontestella@hotmail.it

ELICETO RELAIS a Buccino



www.elicetorelais.it info@elicetorelais.it

Tel. +39 3466229715 - Fax +39 0828951291



In ricordo di Angelo Vassallo Il Sindaco pescatore

E' passato un mese dal barbaro assassinio di Angelo Vassallo e i media nazionali continuano a dare ampio risalto a quel tragico episodio. In questi giorni di dolore mi sono passati nella mente tanti momenti belli vissuti in trent'anni di permanenza estiva nel comune di Pollica. Esattamente nel piccolo borgo marinaro di Pioppi, che con la più famosa Acciaroli rappresentano il fiore all'occhiello del Comune capoluogo.

Avevo conosciuto Angelo Vassallo negli ultimi anni '80. Era una bella giornata di pasquetta e la trascorremmo lungo la fiumara, già da allora quasi asciutta, che sfocia nel mare di Pioppi. Ero con mia moglie e con i coniugi Angela ed Elio Pinto di Pioppi. Ci raggiunsero alcuni loro amici provenienti da Acciaroli e tra questi c'era proprio Angelo Vassallo con la moglie. Di quella bella giornata ricordo tra le tante leccornie pasquali, tutte fatte in casa, una stupenda zuppa di asparagi selvatici, raccolti nei boschi circostanti da Elio. Solo alcuni anni dopo Angela Pinto parlando del nuovo sindaco di Pollica mi ricordò di quella spensierata giornata di aprile.

Da allora ho incontrato varie volte il sindaco Vassallo a Pioppi o ad Acciaroli, meta delle mie periodiche passeggiate fuori porta. A volte quando lo incontro c'era un fugace saluto perché era sempre impegnato nel suo lavoro di amministratore sul campo.

L'ultima volta che l'ho incontrato è stato il 12 agosto scorso, al XX convegno sulla Dieta Mediterranea che Cronache Cilentane organizza a Pioppi. Una manifestazione fortemente voluta dal prof. Alberto Fidanza che ha negli anni ampliato ed integrato gli studi fatti dal prof. Angel Keis su questa stile di alimentazione che nasce in questo lembo del territorio cilentano. Nel patio antistante il castello Vinciprova era allestito il tavolo dei relatori Andai a salutare il Prof Fidanza che conoscevo sin dal 1995 quando lo portai a Buccino a tenere una conferenza su: "L'olio

d'oliva nella Dieta Mediterranea". A fianco dell'illustre cattedratico c'era Angelo Vassallo che aveva in quel convegno annunciato i passi in avanti fatti della pratica che porterà l'UNESCO a riconoscere la dieta mediterranea "patrimonio immateriale dell'umanità". Quella sera di agosto scorso ho visto per l'ultima volta Angelo Vassallo.

Spulciando tra alcuni articoli scritti negli anni scorsi sul Cilento e pubblicati da Cronache del Mezzogiorno ho ritrovato questo articolo (Settembre 1999) che vi propongo in omaggio al Sindaco-pescatore.

a.i.

I racconti del villeggiante

Il mare di Acciaroli è ricco di alici

Dio salvi il Cilento e le sue alici (Questo era il titolo che avevo dato all'articolo e sostituito dalla redazione come sopra)

Guardo il mare e ascolto il rombo di un motore vecchio che ansimando si avvicina alla riva. E' un vecchio pescatore che ritorna dopo aver tirato su le reti calate la sera prima alla secca di terra o a quella di fuori, qualche miglia al largo tra Capo Palinuro e Punta Licosa. Fra qualche minuto un gruppo di villeggianti si affollerà intorno alla barca per accaparrarsi quel poco di pescato che il mare ha offerto in sacrificio all'indomito pescatore. Ben altro pescato c'era in questo mare negli anni '60, quando uno spericolato sub salernitano (Attilio Minoliti) catturava cernie giganti. Oggi, il Kojak delle cernie da diporto e della divisumma 24 e lexicon 80 da lavoro, immagino racconti le sue imprese agli amici del circolo Canottieri a Salerno. Bernardino Cappuccio (tenete a mente questo nome), vecchio pescatore della marina di Pioppi, mi racconta quando Kojak Minoliti pur facendo stragi di cernie e altri pesci pregiati, una volta non riuscì a stanare una cernia da 40 chili. Ricorda anche come questo sub faceva la decompressione, non sul posto delle immersioni ma quando tornava a riva. Il pericolo era il suo credo. Allora c'era tanto pesce e pochi soldi, oggi ci sono sempre pochi soldi e poco pesce. Di conseguenza, non andrò a lavorar di gomito per cercare di portare a casa una cernia, una spigola, un'aragosta o un misto da frittura. Costa troppo per le mie sempre povere risorse finanziarie. Ieri

però ho fatto una pazzia, insieme a mia moglie. Siamo andati in pescheria e abbiamo comprato quattro chili di alici. Ho sborsato un foglio raffigurante il Bernini (cinqantamila) ma abbiamo messo sotto sale un buon numero di alici che arricchiranno gli antipasti romani che consumeremo insieme ad amici e parenti al rientro nella città con le centraline antismog. Potrò dire orgogliosamente: queste sono alici del Cilento che abbiamo conservato sul posto appena pescate. E inizierà la mia dissertazione sulla differenza tra quelle dell'Adriatico e quelle del Tirreno. ...Perchè dovete sapere che le nostre alici hanno un colore più scuro, che non troverete mai sui banchi delle pescherie romane. Il colore azzurro intenso dimostrano la purezza delle acque, non per niente vengono pescate proprio nel mare a cui è stata assegnata la Bandiera Blu. Pollica il comune a cui fanno capo le marine di Acciaroli e di Pioppi vanta da anni l'insignito onore della Bandiera Blu. Non per niente vanta a capo dell'amministrazione Comunale Angelo Vassallo, il Sindaco-pescatore che è riuscito a far uscire Pollica e i suoi gioielli della marina da un colpevole anonimato. Colgo l'occasione per invitare il Sindaco Vassallo a intitolare la rifatta piazzetta di Pioppi ad un umile pescatore, che tanto fece, negli anni bui, alla valorizzazione di questo antico borgo marinaro. Parlo dell'indimenticabile Cenzo Ripoli. Migliaia di villeggianti di ieri e di oggi ne sarebbero felici. Sarebbe bello ritornare a fare a settembre la sagra delle alici che vide negli anni bui l'instancabile opera di Cenzo che riusciva a coinvolgere tanti altri pioppesi. Oggi nel firmamento cilentano splende una luce ed è la sua anima irrequieta che incomincia a vedere Pioppi come l'ha sempre sognata. Ancora qualche piccolo sforzo e potrà scomparire felice e beato nell'immensità celeste. Scusate il mio abbandono nostalgico e torniamo alle nostre alici per rafforzare l'idea della bontà del mare e di tutto quello che ci gravita intorno. Non tutte sono state sacrificate per gli antipasti delle feste natalizie ma un chilo è stato in parte spinato e messo con limone ed olio del cilento a macerare. Il rimanente mezzo chilo: impanato, fritto e mangiato, irrorato da un d.o.c. dei castelli romani (l'unico prodotto straniero). Per casa si sente ancora il profumo delle alici. Dai tempi dei romani, questo povero prodotto azzurro, arricchisce quest'angolo incontaminato del nostro mare. Dio salvi il Cilento e le sue alici.

Angelo Imbrenda

RIEMERGONO I RIFIUTI A NAPOLI

ESORCIZZARE IL NOSTRO TERRITORIO DA QUESTO DEMONE

In questi giorni è riesplora la questione monnezza a Napoli e nel suo hinterland. Terzigno e i paesi confinanti, situati alle falde del Vesuvio, non intendono continuare ad essere la discarica del capoluogo campano. No, nel mio giardino! Senza considerare che a una buona parte di quello che viene chiamato Parco Nazionale del Vesuvio è stata inferta una ferita mortale.



Maria Rosaria Pagnani, entra in questo scottante problema, con la sua elegante ironia, utilizzando rifugiandosi nel latino per non farci sentire quel maleodorante puzzo che ha attraversato millenni di storia. Ci fa fare così un viaggio nei secoli. In modo discreto ci racconta la storia del l'IMMUNDITIA che veniva riciclata e non diventava una bomba ecologica come nei nostri giorni. Il suo articolo, che proponiamo all'attenzione dei lettori del nostro mezzogiorno vuole essere una forma di esorcismo contro un demone che non riusciamo ad espellere dal nostro già troppo martoriato territorio.

VERGOGNOSA IMMUNDITIA

L'articolo- denuncia "Immondizia lasciata per strada tra Buccino e Palomonte" apparso il 14 settembre su "Cronache del mezzogiorno" a firma Cinthia Vargas e illustrato da Quintino Di Vona, e dallo stesso immesso su Facebook, giustamente ha indignato gli amici buccinesi del social network per la mancanza di senso civico dimostrato dagli autori del misfatto, veri e propri guastatori dell'ambiente, bene comune.

La cronista condanna la presenza di cumuli di immondizia nelle vicinanze di villa Bosco, lungo la strada provinciale che porta allo scalo ferroviario e riporta nel suo pezzo anche le lamentele di abitanti di Palomonte

che, in località Sperlonga, hanno continuamente accanto alle loro case rifiuti domestici. Vecchie note su Facebook raccontano che dopo notti brave di giovani buccinesi vicoli e giardini pubblici siano invasi da vuoti a perdere, con il contenuto dei quali gli impudenti perdono la lucidità alla ricerca di ebbrezze volatili. Ma succede a Buccino come altrove, purtroppo. Mi è venuta voglia, allora, di percorrere qualche chilometro per avere conferma a una domanda ricorrente: "Esiste una educazione ecologica? E se c'è, perchè balbetta ancora?" Ogni giorno buste di plastica rigonfie all'inverosimile fanno bella mostra lungo la SS 19 tra Eboli e Battipaglia,

così come all'uscita di Campagna dell'autostrada A3 prima del ponte sul fiume Sele. Non avevo alcun dubbio, non l'ho mai avuto, l'educazione ecologica non esiste o è scarsamente radicata per i motivi più vari che vanno dal semplice menefreghismo alla improduttiva contestazione alla banale indolenza a discapito di tutti i cittadini. Ma la mappa- o la mappina- dei rifiuti è vasta quanto la cartina geografica dell'intero globo.

Certo, sapere che le discariche a cielo aperto sono un atteggiamento tanto diffuso nel tempo e nello spazio da poter essere considerato comune a gran parte delle società non consola. Anzi amareggia la considerazione di quanto poco a ciascuno di noi interessi la salute del proprio ed altrui territorio.

Accusare le istituzioni è troppo semplice. I bandi le disposizioni restrittive le pene pecuniarie, affinché ingombri di varia natura non ostruissero il passaggio delle "viarum publicarum", ci sono sempre state e sempre sono state disattese dai cittadini che hanno depositato dove capitava "le loro imposture spazzature e immondizie".

In una foto dell'articolo di cui sopra si notano residui inerti come mattoni e calcinacci che oltre a deturpare, facilitano il ristagno delle acque piovane. Nel passato con la ripresa dell'attività edilizia molto materiale architettonico veniva riutilizzato nelle costruzioni e ricostruzioni. Durante i primi e ultimi lavori di restauro al Palazzo della Principessa nello spessore di un muro perimetrale è stata addirittura rinvenuta una statua togata acefala, ora forse al Museo archeologico di Buccino.

Molti Comuni autorizzavano i muratori a depositare i detriti nei centri urbani e fuori le mura per riempire profondi dislivelli e fossati e nascevano dai rifiuti vere e proprie colline, come il Testaccio a Roma (vedi "Il sacro misterioso ulivo" da "La Voce" estate 2010).

*Negli anni passati, molto passati, lungo la strada che collega Buccino con San Gregorio Magno giù per la scarpata venivano scaricate le carcasse degli animali morti accidentalmente o anche per epidemie. Per fortuna la mucca non era ancora impazzita e la viaria non mieteva vittime, ma molti erano gli incidenti quando asini e muli dagli zoccoli ferrati si "scarupavano", scivolavano sui ciottoli resi viscidati dal ghiaccio e dalla cera dopo le processioni sacre o quando unici mezzi di trasporto per uomini e cose stramazavano al suolo fiaccati dalle pesanti some.**

Quando il pan cotto profumato d'alloro era

continua a pag. 27

segue da pag. 26

gradito e gli avanzi non facevano storcere il muso ai commensali, i rifiuti alimentari erano pochi, perchè nella società preindustriale, quella della fame per intenderci, si sfruttavano al massimo i generi di primo consumo. Gli scarti dei ricchi passavano ai poveri e quelli dei poveri agli animali; c'erano da ingrassare porci e galline che razzolavano ad ogni angolo di strada. Che porci, galline, anatre folaghe ed altre leccornie fossero sulla mensa dei D'Angiò nel castello di Lagopesole lo racconta una discarica ai piedi del donjon svevo del cortile minore del castello imperiale, ora oggetto di scavo e di studio. Veniva riempita con i residui dei pasti e le stoviglie inutilizzabili, ceramiche rivestite, piatti di manifattura lucana, napoletana e pugliese dipinti in rosso, bruno e nero, fiaschi e brocche, calici in vetro lisci e decorati, bottiglie e ampolle per olio e aceto. Così si apparecchiava la mensa di Carlo I, Carlo II e Roberto d'Angiò che da giugno a ottobre affollavano il castello normanno svevo. Correano gli anni dalla seconda metà del XIII alla fine del XIV secolo.

E' curioso scoprire che da un solo strato della discarica provengono numerosi frammenti di vetri da finestra unitamente ad enorme quantità di squame di pesce, ostriche e numerose suppellettili a raccontarci di un sontuoso banchetto conclusosi con la rottura dei vetri di una finestra. Sarà stata un'esplosione di euforia collettiva generata dal buon rosso di Melfi o sarà stato defenestrato un ospite poco gradito?

Residui stratificati di ceramiche invetriate erano anche in una discarica rinvenuta dopo il sisma dell'80 ai piedi del Palazzo della Principessa, ma i reperti così come sono stati rinvenuti con la stessa velocità sono scomparsi. Per anni una discarica a cielo aperto è stato il "Castello" ora risanato; in mezzo alle erbacce e agli arbusti che vi piantavano le loro radici crescevano immondizie ed escrementi umani nonostante il divieto di fare "aliquam succuram sui corporis".

Perchè l'ingombro più fastidioso alla vista e all'odorato era rappresentato proprio dagli escrementi umani e animali ad ogni angolo di strada. Dopo le fiere, durante la sosta legati agli anelli di ferro dei muri, durante il tragitto dalla stalla alla campagna, asini e muli lasciavano andare le voluminose feci che attiravano orde di mosche e mosconi. Lo sterco, una volta raccolto dagli spazzini, veniva venduto ai contadini come fertilizzante.

Oggi che gli animali da soma sono quasi del tutto scomparsi ci sono i cani e le ordinanze rivolte ai padroni, affinché portino a spasso i loro amici a quattro zampe forniti di scopino paletta e sacchetto restano lettera muta.

Ma certamente erano gli escrementi umani che disturbavano di più e provvedevano a tale disturbo tutti i ceti sociali.

Dopo ogni festa i palazzi reali da Versailles a Caserta da San Pietroburgo a Vienna erano sgomberati, perchè la servitù ripulisse scalinate e giardini dalle feci delle centinaia di ospiti che non avevano accesso alla "stanza dei pitali". I meno fortunati si liberavano per strada ma esistevano multe per chi, maggiore di quattordici anni, andasse "ad deponendum superfluum pondus" nelle piazze nelle strade principali e nelle vicinanze dei luoghi sacri. In casa ci si serviva del pitale, orinale, vaso da notte in latta, terracotta, zinco, porcellana e in argento o della più comoda seggetta, una cassetta coperta di velluto o altro tessuto pregiato rifinito con trina d'oro. Gli uni e le altre andavano svuotati dalle finestre per strada. L'assenza di qualsiasi impianto interno per raccogliere le deiezioni rendeva ciò una pratica normale e le autorità imponevano orari prestabiliti, anche se molti nobili accampavano la "servitù del gitto", un fuori orario. I lanciatori, comunque, dovevano avere l'accortezza di avvertire i passanti. Come grida di avvertimento al nord andava "Guarda, guarda, guarda" e al sud "Accort, accort, accort". Capitava però che qualche passante venisse sorpreso da acqua sporca o da una "scafarda di urina" come quel

Giuseppe che in una notte di aprile del 1732 ebbe rovinato "tutto un abito di camellotto di color cinerino quasi nuovo". E il contravventore dovette pagare i danni. Quando cominciarono nel settecento a diffondersi i gabinetti, tutto era più facile, ma comunque i liquami, se non erano interrati, scendevano ugualmente per strada. Per esempio, il gabinetto del Palazzo della Principessa, era strutturato come quello descritto da Boccaccio nelle avventure di Andreuccio da Perugia e come molti altri ancora visibili. Era una loggetta, un corpo aggiunto alla struttura della casa che scaricava sulla strada sottostante. Dunque la storia dell'igiene delle città è una storia infinita e noi dovremmo scriverne la fine.

Se ci va di condividere un'illuminante suggestione proposta da Italo Calvino che paragona il gesto individuale di portare l'immondizia fuori casa come un rito purificatorio, un abbandono delle scorie di se stessi, un'espulsione della memoria negativa, dobbiamo anche trovare a questa parte di noi stessi una esatta collocazione. Ripensiamo allora i corsi e ricorsi storici. In una società caratterizzata da livelli di vita molto prossimi alla sussistenza, lo spreco è stato ridotto ai minimi termini fondato su una capillare catena distributiva i cui anelli erano la commercializzazione e lo sfruttamento dei rifiuti dal letame agli avanzi commestibili al pietrame. Poi, nell'ottocento si assiste al declassamento dell'immondizia da risorsa a rifiuto e tutto diventa *na munnezza*, dal novecento in poi abbiamo ribaltato il rapporto. Il cerchio si è chiuso; i rifiuti, come nelle società preindustriali possono essere una risorsa. Non disperdiamoli. Il nostro è il riciclo dei vinti dal consumismo.

Maria Rosaria Pagnani

*Per ulteriori notizie
"C'è un asino che vola"
di M. Chiariello



**AUTOFFICINA MECCANICA - CARROZZERIA
GOMMISTA - ASSETTO RUOTE - EQUILIBRATURA**



di RUSSO DOMENICO

Tel. 24/h 0828 957332 - Cell. 24/h 330 814692

Svincolo BUCCINO Sud - Loc. Ponte San Cono, 27
Fax 0828 958856
e-mail: russo.tecnocar@tiscali.it






Officina Meccanica



Carnevale Volceiano 1995



10 Novembre 1996
Il Rassegna di canti popolari con organetto



Vi proponiamo
altre immagini
delle manifestazioni
organizzate
dall'Associazione
Buccinesi nel Mondo
e svolte
nel Centro Sindacale
L. Paesano (Braida)
a BUCCINO
negli anni 1995/96.

11 Novembre 1995
Convegno su
"DOC dell'olio
delle colline salernitane"
con il Sen. Michele Pinto.



Giovanna Fernicola



Stefania Brenca

